

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1866

MILANO

BRADENSE

1567



ORSILLA

Fauola Boschereccia

Di Giouanni Capponi Porrettano

Al molto Illustre Sig.^r

LORENZO

BVONSIGNORI

In Venezia

Appresso il Violati j 615.



AL MOLTO

ILLVSTRE SIG.

MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. LORENZO

BVONSIGNORI.

Molto Illustre Sig. mio Osservandiss.

ER tre cagioni si fanno dagli
P scrittori de nostri tempi le De-
dicatorie à i loro componimen-
ti, quando si risolvono di met-
terli al pubblico sindacato delle stampe.
Per capriccio; per bisogno; e per obbli-
go. Per capriccio dedica colui, che senza
entrata alcuna ò di mezzo, ò di seruitù
si dà à mettere il nome d'vn grandissimo
personaggio nel frontespicio dell'opra;
perche gli pare, che vi calci bene; sicuro
però, che quel soggetto grande, à cui si fa
la dedicazione, ò non vedrà il libro oltra
i cartoni, ò si burlerà forse dell'arrogãza
talvolta del Dedicatore. Per bisogno de-
dica poi quell'altro, il quale, pêsando, che
le Dedicatorie spauentino le genti dal

cenfurate le fatiche stampate, si promette di difendere con vn gran Mecenate quei falli, ch'auesse potuto fare l'Autore; e la debolezza del suo parto pensa di fortificare col latte di così robusta nutrice. Ne conoscono i semplici, che tanto la Gerusalemme del Tasso, quanto le Risposte dell'Infarinato Secondo, sono pur dedicate alla felicissima memoria del grãde Alfonso secondo d'Este. Per obbligo dedica finalmente quello scrittore, il quale trouandosi sopraffatto di cortesia da qualche suo Patrone amoreuole cerca d'alleggerirsi in parte da quel graue peso col fargli dono di qualche sua fatica, mostrando cõ questo mezzo al mondo nõ solo la benignità, liberalità, e gentilezza d'animo della persona, à cui si fa la Dedicatoria, verso chi dedica, ma la gratitudine ancora dello scrittore per li benefizi riceuuti da questo suo Signore. Dedico io à V. S. questa mia fauoletta per quest'ultima ragione, sicuro, ch'ella la leggerà, e rileggerà volentieri, come fattura d'vn suo seruitore parziale, e come cosa quasi nata nella sua deliziosissima villa di Calamusco in quei pochi giorni, che le mie occupazioni mi concessero (quattro anni sono) di tratteneruimi. Nè voglio, ch'ella si prenda fatica di difenderla; perche si come stimo, che persone di nome non si perderanno
intorno

intorno à questa leggerezza, così non crederò, che à maledici, & à critici sciapiti, e di poco fondamento sia per metter conto il rispondere, nè da V. Sig. nè da me intorno à questo mio secondo Aborto Drammatico. Il componimento è nudo, puro, schietto, e senza liscio, ò abbigliamentò alcuno. Professo purità di sentenza, naturalezza di stile, e verisimilitudine di fauola. E non hò auuto mira ad altro nel comporla, fuorchè à fare, che il dire sia naturale; e nelle persone introdotte, si mantenga il costume, col decoro conueniente; e che la mia Orsilla abbia (conforme al detto di quel gran Tragicomico in altro proposito.)

Pouera sì, mà schietta,

E candida gonnella;

Ricca sol di se stessa,

E de le grazie di Natura adorna.

Ora, quale ella è, V. Sig. l'accetti dagli obblighi, ch'io le porto, e la riceua, come parte del pagamento di quel debito, ch'io tengo con la sua cortesia:

A 3 e mi

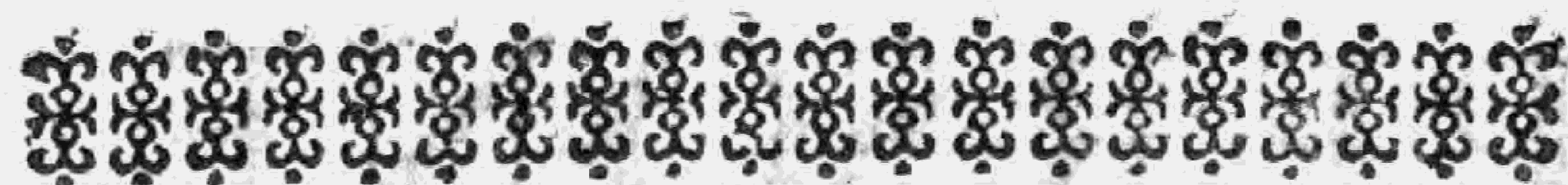
e mi conserui nel numero de' suoi piu
suiscerati seruitori ; che per fine le bacio
le mani .

Di Bologna il di 30. di Marzo 1615.

Di V. S. molto Illustre

Affettionatiss. Seruitore

Gio. Capponi



BENIGNISSIMI
LETTORI.



••••• Ccoui la bella, e non più vista
••••• **E** ••••• Orsilla; e poiche con le piccio-
••••• le sue gioie, vi pascerà l'intellet-
to, e rallegrerà il cuore, aggra-
dite questo mio buon volere, di prepa-
rarui sempre noue materie, e dell'vn, e
dell'altro . vi uete lieti .

Il Violati.

PERSONE, CHE PARLANO.

Orsilla Pastorella giouane .

Seluaggia Donna attempata .

Alcippo Padre d'Orsilla .

Fileno Pastore giouine Amico di Cintio .

Adrasto Pastorello Sanese .

Coridone Padre d'Adrasto .

Choro di Pastori Sanesi .

Cintio Amante d'Orsilla .

Capraio d'Alcippo .

Nunzio .

La Scena si finge nell'Orsigna, doue
ne' Toschi Apennini hà principio il fiume
Reno .

F. Serafino dalla Croce Milanese dell'ordine
di S. Agostino Corett. in Venetia .

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Orsilla sola .

BELL'ALBA, lucid'Alba,

Che del nascente Maggio

Al'aspettato arriuo,

De' tuoi ligustri eterni,

E di Gigli raccolti in Paradiso

Del Cielo oriental tutta abbellisci

Già la più bassa parte ;

E tu chiara d'Amor vna fiammella,

Dina del terzo giro,

Che, precorrendo i matutini albori,

Dianzi pur la destasti ;

A che tanto per tempo

Chiamate voi l'Aurora ?

Troppo forse vi par, che si trattenga

In grembo à Te il giorno ?

Lassa, ne vi souuien, che questo à punto

È quel giorno infelice,

Che'l primo varco à le mie doglie aperse ?

Nè sapete, che questo,

Questo giorno da voi

A 1 Tanto

ATTO PRIMO

Tanto sollecitato, oggi pur deue
 Terminar del mio di l'ora fatale?
 Questo mattino istesso
 E' pur, che già mi tolse (or chiude l'anno
 Dopo il secondo lustro)
 Là sul Tirreno il core.
 Oggi pur volgon gli anni,
 Che da fusta nemica
 L'onor, la gloria, il lume
 Di quanti Pastorelli han questi boschi,
 Cintio, l'amato Cintio,
 Ch'era, come sapete
 Tutta l'anima mia, mi fu rapito.
 E in questo giorno ancora
 Pria che'l Sol, ch'è da voi tanto affrettato,
 Si corchi in Occidente;
 Per ubbidire al Padre,
 Non sapete, ch'io deggio
 A straniero Pastore
 Accoppiarmi con sorte?
 Deh, se pietà giammai
 D'un'alma tormentata
 Per amor, e per fede in Ciel sentiste,
 Bei lumi mattutini,
 Mirate di mio amore, e di mia fede
 Il caso infelicissimo, e pietoso.
 E quanto dianzi aueie
 Affrettata l'Aurora,
 Or per voi si ritardi. E s'esser puote,
 Non esca mai de l'onde
 Finche l'Alba vital del mio bel Sole

Seco

SCENA I. 6

Seco non la richiami.
 Lassa, mà che vaneggio? In chi mi fido,
 Empi lumi, e crudeli
 Se già l'Aurora appare?
 E forse con l'Aurora
 Giunto è quello straniero,
 Con cui mal grado mio debbo sposarmi?
 O Cintio ò Cintio mio, deh perche quando
 Ti perdei senza speme
 Di mai più riuederti,
 Non perdei tutta ancora
 De la bellezza tua la rimembranza?
 Operche dopò tanti
 Anni, che mai di te nouella alcuna
 Ne sinistra, nè buona,
 Lassa, non hò sentita,
 Non s'è de la mia fiamma
 Intepidito il caldo?
 Ben sò, che non se' viuo Anima mia;
 Che se viuo tu fussi,
 Tanto da me lontano
 Per così lungo tempo
 Ne di beltà straniera innamorato,
 Ne di ferrea catena
 Imprigionato il piede
 Viuer potuto auesti;
 Morto sei certo, ò Cintio. E così morto
 Anco di vitta fiamma il sen mi scaldi.
 E col tuo freddo cenere lontano
 Amor sì viuo foco
 Ne l'anima mi copre;

A 6

Che

ATTO PRIMO

Che questo cor per te già incenerito
 D'altro bel, d'altro amante
 L'immagine non prende.
 Così fust'io pur certa
 Di cotesta tua morte,
 Come forse m'auresti
 Compagna anco frà l'ombre
 O de i beati Elisi,
 O de i Mirti dolenti.
 Mà comunque si sia, viui sicuro,
 Viui pur certo, ò mio fedele amante,
 Che d'altro esser non voglio
 Fuor che di Cintio mai; bench'io deueffi
 Questa mia vna fede
 Difender con la vita.

SCENA SECONDA

Seluaggia. Orsilla.

Così per tempo Orsilla?
 A pena io, che da gli anni, e da i pen
 Dormo interrotti i sonni, (sieri
 Pur'or lasciate hò le notturne piume,
 E quasi ancor mi sembra
 D'esser' addormentata;
 E tu prima de l'Alba
 Fuor de l'albergo uscendo,
 A coteste tue belle,
 E sì morbide membra

Vai

SCENA II.

7

Vai furando i soau
 Maturini riposi. O quanto bella,
 Tanto semplice ancora.
 Mancano fiori a i prati?
 Temeui di trouarli
 Forse poveri, e nudi,
 Se più tarda sorgeni?
 Ben deuean Filli; e Cleria, Elpinia, e Nisa
 Meco venir stamane
 A le fonti del Keno à coglier fiori,
 Per onorarne il Maggio.
 Mà non sono però le nostre piagge
 Sì sterili, e mendiche
 Di floridi tesori,
 Ch' in sì breu' ora, e da sì poche mani,
 Si potesse temere,
 Che fussero spogliate.
 Ti scuso, figlia; e scuso
 Il van desio comune
 De le spose nouelle
 Di comparir più de l'usato adorne.
 Oggi pur giunger deue,
 Per quanto disse Alcippo il tuo buon Padre,
 Da le Tosche maremme il giouinetto
 A cui tu dei legarti
 Con nodo maritale. Io ben i aurei
 D'ogni cosa prouista;
 Se quando mi lasciasti
 Hier sera à punto in questo loco istesso,
 M'auessi palesato il tuo desio.
 Orsilla? Non rispondi?

Sospiri.

ATTO PRIMO

Sospiri, e non fauelli ?

A che mirar' il Cielo ?

A che stringer le mani ?

Anch'io fui sposa, figlia,

Non è piaga mortale ;

Non è dolor sì graue .

Ebbi tre figlie : e pur son vna ancora .

Or. Ben di pochi pensieri

Auei l'anima carca .

Se'l timor di trouare

Voti di fiori i prati auesse forza

D'interrrompermi il sonno .

Altre cure più graui ,

Carissima Seluaggia,

Affliggendomi il core ,

Mi destano con l'Alba .

Sel. Il pensar , che tu dei

Di Vergine fanciulla

Diuenir frà poch'ore, e sposa, e donna

E' pensier graue in vero . E che la cara

Libertà, che del Cielo ,

E sì gradito dono

A giouinetto sposo

Con vn semplice S I vender tu deggia .

Non è cura da gioco .

Mà se per lo contrario anco tu miri

Le tante gioie, e tante

Che soglion d'Imeneo

Accompagnar la face ;

Vedrai tanto maggiore

Il goder del penare .

Quanto

SCENA II.

Quanto è maggior colà sù quella rupe

Quella quercia superba ,

Di quest'vmil virgulto .

Or. Per l'altre il Cielo hà fatto ,

Non per Orsilla già, questo gioire .

Dà le vicine mie

Non sò, s'io dica nozze,

O pompe funerali ,

Nasce à punto il mio duolo .

Sel. Forse, figlia, ti duole

Il deuer così lungi

Andar da questi monti,

Abbandonar le tue compagne, e'l Padre ;

La vecchia Genitrice ,

E queste belle selue

Caro terren natio, di cui l'amore

Fin' à le fere stesse

La Natura comanda .

Mà quel nome di sposa ò com'è dolce .

Tanta è la sua dolcezza ,

Ch'ogn'amaro con disce: Anch'io già fui

A straniero marito .

In matrimonio stretta .

E da questi d'Orsigna amati boschi

Fui ne la Tosca Alfea

Da lo sposo condotta . Al'ora anch'io

Piangena, e sospiraua; e non credea,

Che'l Sol fusse lucente

Fuor che nel Ciel d'Orsigna .

Nè che lungi da' monti

Ne le campagne aperte

Albera

ATTO PRIMO

Albergasse il diletto.
 Ne mi credea già mai
 Semplice Verginella,
 Che senza madre, e senza
 Fanciullette compagne
 Viuer sapesse vergine fanciulla.
 Da prima il seppi à l'ora.
 E l'ombra d'una notte
 M' insegnò delcemente,
 Come lo sposo sia fratello, e madre,
 E compagna diletta.
 E non prima ferimmi
 Dopò la nona Luna
 Del primiero mio parto
 Il primiero vagito
 La mia fatta materna
 Pietosissima orecchia;
 Ch' obliai tutta allora
 (Perdonatemi pur, selue dilette)
 De la patria, e de' miei
 La già cara memoria.
 E seppi à lor per proua,
 Che qual de le Colombe, è tale à punto
 De le spose il costume.
 L'amorosa Colomba,
 Che dal natio ricetto à caso uscendo,
 Viene à chiudersi incauta,
 O per desio di cibo,
 O per inauertenza
 In albergo straniero,
 O con quanta sua doglia

Mena

SCENA II

Mena la vita sconsolata. O quanto
 Tenta con ogni studio
 Per tornar, doue nacque,
 Ogn' uscita possibile. Mà tosto,
 Che ne la Primavera
 Hà del Colombo amante
 Gustato i cari baci,
 E di candido parto,
 De le viscere sue parte diletta
 Arricchito hà quel tetto;
 De la stanza nata
 Ogni memoria, ogni pensiero oblia.
 Sì la Donna, che viue
 A straniero consorte
 Lungi dal patrio nido
 Accoppiata di fede,
 Al primo parto à punto
 E la patria, e i parenti
 Volontaria si scorda.
 Or. Potrei ben' obliare
 E Padre, e patria, e tutte
 Le compagne, Seluaggia:
 Mà non già mai me stessa.
 Sel. Dal tuo parlar oscuro,
 Fuor che senso più fosco,
 Altro raccor non posso.
 Hai forse altroue il core?
 Or. Oimè.
 Sel. Ben lo dis'io. Deh ponerella,
 Tu non se' già la prima,
 Che d'huom, cui non conosca,
 Debba

ATTO PRIMO

Debba divenir moglie.
 Passata è quell'età, quando soleua
 Amor, non l'interesse
 Accoppiar le fanciulle
 A i lor diletti amanti.
 Mà chi fu, (dillo, figlia,
 Dillo à la tua Seluaggia)
 Chi fu quel sì felice,
 E sì pratico arciero,
 Che di colpo d'amor seppe ferirti?
 Ben per quei pochi mesi,
 Che quì son dimorata
 Da quel tuo sempre andar solinga, e quasi
 Sempre tutta in te stessa
 Ritirata, e da quello
 Tuo sospirar souente
 Hò sempre frà me stessa
 Detto, Orsilla per certo arde d'amore.
 Mà nè da volto lieto,
 Nè da guardo furtiuo,
 Nè da cauto sorriso
 Potuto hò mai conoscere, chi sia
 Frà nostri pastorelli,
 E frà i più saggi ancor, chi sia colui
 Degno de gli occhi tui.
 Or. Per ultimorimedio;
 E perche tu, che sai,
 Quanto puote insegnar Cittade, e bosco
 Ne le scole d'Amore,
 Vegga, s'al caso mio puote apprestarsi
 Medicina salubre.

Auanti,

SCENA II.

10

Auanti, ch'ioricorra
 Disperata da Morte
 A mendicar aita.
 E perche tu rimanga
 Consapeuole, e fida
 Riuelatrice al mondo, & à mio Padre
 Dopò la morte mia, che non è lungi
 Del mio fedele amore. Odi, che breue
 Sarà de la mia storia
 Il dolente racconto. In tanto Cleria
 Giunger potria con l'altre; andrai con loro
 Tu poscia à coglier fiori.
 Dal mio natale infauosto
 Questa de l'Apennin sponda sublime
 Al tepido, e soaue
 Raggio del Sol d'April perduta auca
 La bianca veste, onde l'ammanta il uerno.
 Ben dodici fiata;
 Quand' Amor, ch'è de l'anime perdute
 Tormentator nel mondo,
 Qual semplice augellin, mi prese al laccio,
 Il più bel Giouinetto,
 Che mai vedesse il Cielo,
 Era figlio d'Vranio, e di Tibrina.
 Conosci pur' entrambi?
 Sel. Io li conosco.
 Or. Cintio diceasi, forse
 Perche di Cintio auca
 Il canto, e la bellezza.
 Di così bel fanciullo,
 (Che non passaua il terzo lustro ancora)
 Tanto

ATTO PRIMO

Tanto m'accesi un dì, che più non arde
 Arido legno in larga fiamma al vento.
 Sotto l'olmo di Mopso,
 Come usava sovente
 Gareggiar co' suoi pari, egli cantava
 Aprona con Lisarco.
 Giudice de la pugna
 Era mio Padre Alcippo. Ascoltatrici
 Eravamo ben dieci
 Vergini mie compagne, e Nisa, & io.
 E molti Pastorelli
 Seguaci de le Muse erano anch'essi,
 Da la fama chiamati,
 Concorsi ad ammirare
 Vn sinobil contrasto.
 Premio del vincitore
 Per l'amata bellezza era vno specchio
 Di limpido cristallo.
 Vinse Cintio la gara
 A' giudicio non pur del Padre mio,
 Ma di Meri, e d' Armindo, e di qualunque
 Del canto ebbe contezza. Ond' ei pigliando
 Col consenso di tutti
 Il premio, à me riuolto,
 Disse, leggiadra Orsilla,
 Poich' à me non conuiensi
 Oprar simil' arnese;
 E sol del tuo bel volto
 Degno è questo cristallo, or tu lo prendi.
 Che quanto la sentenza
 Del tuo buon Genitore

Tropo

SCENA II.

IE

Tropo al mio canto amica
 A' me dianzi concesse,
 A te rinunzio, e dono.
 Sel. Tu, che facesti allora?
 Or. A' cenni di mio Padre
 Da la candida man del bel Garzone
 Presi lo specchio: (lascia)
 Ma nel pigliar lo specchio,
 Sentij pigliarmi il core.
 Il Genitor per me; che per vergogna
 Muta, e più per amore,
 Nulla risponder seppi,
 Con parole cortesi
 Rese ben mille grazie al donatore.
 Da così bel principio
 Comincio l'amor mio. Sì per inganno
 Con un mentito dono
 Mi fù rubato il core.
 Sel. O quanta forza
 Ne le cose d'amore
 Hanno cotesti doni.
 Quanti cori si rubano donando.
 Non è cor femminil sotto la Luna,
 Che da le dolci insidie,
 Ch' altri col dono ordisce,
 Voglia o sappia difendersi. Figliuola,
 Se Cintio era fanciullo:
 Non fè già da fanciullo il primo colpo.
 Ma segui.
 Or. Venne in tanto
 La più calda stagione, e con l'arsura
 Del

Del tempo in me cresceua
 Anco il foco d' Amore.
 E'l Pastorello amante,
 Ouunque io pur me'n giua,
 Sempre de' miei vestigi
 Seguitaua la traccia.
 E con occhi pietosi,
 E con tremoli sguardi
 Parea, che dolcemente mi chiedesse
 Mercè de la sua pena. E spesso ancora
 Ne la più queta notte
 Mille dolci lamenti udir mi fea,
 Mentre presso al mio albergo
 Or co' i lumi del Cielo,
 Or con l' ombre notturne,
 Or con le mura stesse
 De la mia casa, à fauellar prendeua
 Del suo penoso affanno,
 E di cento mie lodi. Ond' io m' andaua
 Altera, e più d' ogn' altra
 Con inuidia lodata.
 Lisetta mille volte
 Da sua parte recommi
 E saluti, e preghiere.
 E fè sì con astuti
 Suoi trattati costei, ch' un giorno, mentre
 Io coglieua con lei fragole, e fiori
 Nel prato d' Amarilli
 Cintio ci soprauene.
 Sel. E che successe?
 Parla, parla; che gli anni

Non

Non mi tolgon di mente
 La possanza d' amore
 In giouinetto core.
 Or. Vedi Seluaggia, ad altra
 Non volsi mai fidar quel, ch' ora ardisco
 Diraccontar' à te. scusa l' etade.
 Iscusa il souerchio amor, ch' intirannito
 D' un' alma semplicetta,
 Dà bando à la ragione.
 Sel. Io non fui sempre vecchia,
 Orfilla: e compatisco
 A gli anni giouenili
 Ogn' error amoroso.
 Or. Odimi dunque.
 Nel fauellar, ch' io feci
 Con Cintio, ei mi pregò, ch' io gli deuesse
 Prometter di non mai
 Prender marito alcuno
 Fuor che lui, come anch' egli
 Non prenderia per moglie
 Altra Donna, che me: finche la morte
 Non rompeua frà noi
 Questa ferma promessa.
 Io non seppi negar, quanto ei chiedea,
 E li diedi per segno
 De l' obbligata fede, in cerchio d' oro
 Vna serpe scolpita.
 De la mia Genitrice
 Caro dono, e gentile, à cui poi finse
 Auerlo à caso il giorno
 Ne la selua perduto.

Da

ATTO PRIMO

Da lui cosa non volsi,
 Che potesse à i guardigni
 Gelosi miei Parenti
 Cagionar del successo ombra, ò sospetto.
 Mà de le sue promesse
 Chiamai diuotamente
 Malleuadore il Cielo.
 Sel. Non vi deste frà voi
 Altri segni più cari?
 Or. Altro non volsi, ed egli altro non chiese.
 Sel. Nè manco, ti bacio?
 Or. Baciarmi? oimè, che dici?
 Non fù così sfacciato,
 Che tan' oltra passasse.
 Sel. Ben si conosce in questo,
 Che Cintio era fanciullo.
 Or. Passa in tanto la state, e passa il verno
 Vicino, & ei non osa
 Chiedermi per consorte;
 Perche l'età d'entrambi
 Troppo forse gli sembra
 Anco à le nozze acerba.
 Sel. Sono i frutti d'Amor più saporiti
 A gusto non corrotto,
 Quando sono acerbetti.
 Or. Era di già passata
 De la fredda stagion l'ultima parte;
 E già la Rondinella
 Del non lontano Aprile
 La nouella recando, auea banditi
 I freddi ghiacci, e le gelate brine

Da

SCENA II.

13

Da questi nostri monti
 Quando cadde in pensiero
 A i Genitori miei pria, che ritorno
 Fesser le nostre greggi
 Da le verdi maremme,
 Che vicine à l'Ombrone
 Vagheggiano il Tirreno, oue fuggire
 Sogliono ognanno il gelo,
 Di trasferirsi anch'essi
 Fin colà giù sol per veder quei tanto
 Celebrati paesi, à cui natura
 Dà sì tepido verno,
 C'han sempre verdi i paschi.
 Cintio, ch'intende ciò, pensando, ch'io
 Con lor partir deueffi,
 Con finte scuse impetra
 Dal suo canuto Padre
 Di visitar anch'ei la propria greggia,
 Che pur là giù suernaua.
 Parte; e precorre i miei
 Parenti, che lasciando
 Me sotto la custodia
 Di Cloride sorella
 De la mia Genitrice,
 Portano sol con loro
 Il pargoletto mio fratello Aminta,
 Che del terzo anno à pena trascorrea
 La breuissima meta.
 Sel. Forse fù, quando Alcippo
 Perdette il fanciullino: e fù condotto
 Da' corsari Africani

B

Schiano.

ATTO PRIMO

Schiano . Pur l'altra sera
 Ei lo diceua à Mopso. e raccontaua,
 Che fu preso con lui
 Vn certo Giouinetto
 Pur de la nostra Orsigna. E che di questo
 Mai più nuoua non ebbe,
 Da ch' ei fuggì la notte,
 Che si fermar ne l' Elba.
 E che fu gran ventura,
 Dicea, ch' al primo grido
 Fuggì tua madre in parte,
 Onde potè salvarsi.

Or. Fuggì mia madre sola:
 Mà Cintio, e' l pargoletto,
 E' l Genitor fuggir già non potèro.
 Il Padre il primo giorno
 De la sua prigionia non pianse intero.
 Del seruo, che teneua
 Al giunger de' nemici Aminta in braccio.
 Il cadauere e sangue
 Trouossi presso al lido: onde si tenne,
 Che fusse anco il fanciullo
 Da cruda mano ucciso.
 Cintio (per quanto disse alor mio Padre)
 Fù via condotto viuo.
 Nè per promesse d' oro
 Quei barbari inumani
 Volser già mai lasciarlo.
 Ch' ei morto sia, non sò.
 Ch' ei viuo sia, non credo:
 Poichè, se fusse viuo,

o già

SCENA II.

14

O già libero fora à noi tornato;
 O qualche nuoua almeno
 Di se data n' auria.
 In così lungo tempo.
 Poichè l' undecim' anno
 Oggi à punto finisce
 De la sventura acerba.
 Questa, Seluaggia, è tutta
 Del mio caso amoroso
 La dolorosa istoria. Or vuol mio Padre
 Mosso, non sò da chi, darmi à straniero
 Pastorello per moglie. A queste nozze
 Come potrò sottrarmi? O con qual volto
 A chi mi generò saprò mai dire,
 Ch' altro del mio volere
 Senza voglia di lui
 Fei con legge di fede
 Altre volte signore?
 Sel. La fede, Orsilla, è gemma,
 Che l'erario d' Amore
 Puote sola arricchire: onde non posso
 Non lodar la tua ferma
 Costanza: e tanto più, quanto più rara
 In questa età corrotta
 Frà noi Donne si troua.
 Mà quando pensopoi, che già due lustri
 Pur' atteso hai l' Amante,
 E che del viuer suo non hai certezza:
 Non sò, quanto io mi debba
 Del tuo proponimento
 Lodar non sò, s' io dica

B 2

L'osti-

ATTO PRIMO

L'ostinata, ò la stabile fermezza.
 Or. Non potrebbe esser viuo
 Cintio? Oimè. Tu m'uccidi
 Seluaggia. Aita, aita,
 E non consiglio cerco.
 Sel. Poiche vano è il consiglio;
 Non mancherò d'aita?
 Preparatevi pure
 Tutte in nostro soccorso in questo giorno,
 Astuzie femminili.
 Non dubitar, figliuola.
 Io vado or ora à ritrouar Alcippo.
 Tu, finch'io non ti parli,
 Non tornar al tuo albergo.
 Ecco Elpinia, ecco Nisa, e Cleria, e Filli
 A punto, che m'han vista: e già ver noi
 Se'n vengono volando. I' vengo, I' vengo.
 Non v'affrettate. Or tu n'andrai con loro
 A raccogliere i fiori, oue ti dissi.
 A le mie case insieme,
 O in questo loco stesso
 Ridurreteui poi; che narrerotti;
 Quanto auro per te fatto.
 Or. Secondi il Ciel benigno
 Sì pietoso pensiero.

SCE

SCENA TERZA.

Alcippo. Fileno.

E Ra à punto quest' hora,
 E questo giorno stesso,
 Quando fummo rapiti,
 Mentre ch' i serui miei
 Numerauan le greggi
 Tutte di corno in corno,
 Per partirsi indi à poco.
 Et io presso à l' Ombrone
 Là, doue nel Tirreno
 Le sue dolci acque insalsa,
 Me ne staua con Cintio
 Già tuo sì caro amico, il qual trouato
 Quello stesso mattin m' auera à caso,
 Seco dico mi staua
 Finche l' hora giungesse
 Del prefisso partire. E passeggiando
 Discorreuamo insieme
 Pur, com' auien, di varie cose: e spesso
 Ci prendeuam diletto
 Di bagnar lieuemente
 Il mio picciolo Aminta
 (Misero figliuolino
 Prima pianto, che nato)
 Di bagnar dico Aminta,
 Che staua in grèbo al sèplicetto Vrsacchio
 Quasi sù l' ultim' argine del fiume
 Quando fuor de gli aguati: e non sò d' onde

B 3 Vscir

ATTO PRIMO

Vscir ben trenta armati.
E me, Cintio, e molti altri.
Presero à forza, e dentro
Ad un suo negro legno
Ne posero legati.
Si fermaron ne l' Elba
La notte, che seguì, tutti costoro;
E mentre ogn' un dormiua,
Nel colmo de la notte,
Fauorendomi il Cielo,
E le tenebre, e'l sonno,
Con la catena al piede
Io mi saluai ne l' Isola, fuggendo.
Cintio già non fuggì: perche sterparfò
Mai non potè dal legno,
Ou' era incatenato.
A l' apparir de la seguente aurora
Da lungi per lo mare
L' ultimo addio li porsi.
Ben de l' Ombron tornai tosto à la foce
Sopra un legno sicuro
Di pescatori amici;
Mà tardi colà giunsi;
Poschè mia moglie auendo
Vista la mia sventura; e cerco inuano
Del pargoletto Aminta alcun vestigio,
E trouato d' Vrsacchio
Il freddo corpo e sangue,
A casa con la greggia
S'era già per tornar posta in viaggio.
Come creder tu puoi

Scena

SCENA III. 16

Sconsolata, e dolente. Io l' arriuai
Lung' Arno à punto; E le portai tal gioia
Col mio improvviso inaspettato arriuo;
Che del perduto figlio
Ogni doglia obliando,
Da indi in quà mai più non se ne dolse.
Mira dunque, Filen, se più ragione
Hai tu di lamentar ti
Di questo infauosto giorno;
Se mentre tu perdesti
Vn' amico diletto,
La Fortuna à me tolse
Vn quasi unico figlio.
Fil. Molti figli, e più belli, e più vezzosi
(Perdonimi di grazia
Il tuo paterno affetto
Se troppo auanti passo)
Trouar si ponno, Alcippo.
Mà qual Cintio mi fù, già mai non posso
Sperar di ritrouare
Così leale, e così caro amico.
Alc. E pur fin' hor dal Cielo
Non ebbi, e più non spero
D'auer' altri figliuoli.
Mà così fu nel fato
Al nascere del Mondo
Di mia sorte già scritto.
Fil. Duro conforto, quando
A la necessitate altri ricorre
A mendicar conforto.
Mai più non vscirà de l' Oceano

B

Questo

ATTO PRIMO

Questo mattin, ch'è primo
Del più florido mese: e pur' è sacro
Per tutto al riso, al gioco, à l'allegrezza,
Che per la rimembranza
Del mio perduto Amico, io non lo miri
Con occhio lagrimoso.

Alc. Io, perche sì bel giorno
M'abbia per l'auenire
Sempre colmo di gioia, e perche, d'onde
Ebbe capo il mio duolo,
Cominci or l'allegrezza; hò stabilito
Di maritar Orsilla,
Tosto ch'ei giunga, à lo straniero Adraſto
Figlio di Coridon, come tu sai,
Tanto la giù potente, e tanto ricco
Ne le maremme Tosche.

Fil. Orsilla fia consorte
Del giouinetto Adraſto? E si contenti
Di maritarsi à semplice garzone
Fanciulla tanto saggia?

Alc. Sì vogl'io.
Ella come prudente
Deue del genitore
Accostarsi à la voglia,
Vscita assai per tempo
E di casa stamane.
Ita forse è con altre
Verginelle compagne
A coglier frondi, e fiori,
Per abbellirsi in di tanto solenne,
E per ornar l'albergo

Per

SCENA I V. 17

Per l'aspettato arriuo
De lo sposo, e del suocero. Fileno,
Se tu la vedi à caso,
Dille, che non indugi
Per sì lieue cagion tanto il ritorno,
Che giungendo il Marito,
Nè trouandola in casa,
La stimi vagabonda,
E però poco saggia. Anch'io mi voglio
Ritirar à l'albergo,
Per accoglier sì cari
Ospiti, quanto posso,
Con euidenti segni
D'amiche uole onore. Addio, Fileno.

SCENA QVARTA

Fileno solo.

Adio. Vattene pur di queste nozze
Inualide, e spergiure
Ad apprestar la pompa.
E son desto, e son uiuo? E sento pure
Dirmi da chi non puote
Fauole raccontarmi, ò dir menzogne,
Ch'Orsilla, Orsilla à Cintio
Già promessa per fede,
Da la stessa di lei
Liberissima voglia,
Or del fanciullo Adraſto

B

S

Vuol

ATTO I. SCENA IV.

Vuol diuenir consorte? In somma è Donna:

O quelle gote molli,
Quel mento senza spine
Quanta forza han ne i petti
Di questo molle sesso.
O Cintio . se mai torni,
Quanto per questo esempio
Apprenderai di senno.
Quanto in ciò far mi deggia
Non sò . Seluaggia forse,
Come scaltra in amore,
Saprà darmi consiglio.
Soffrir non debbo mai,
Che sì fuor di ragione
Sia la moglie inuolata
Al mio fedele amico;
Pria che de la sua morte
Venga certa nouella.
Farò, quanto comanda
D' Amicizia la legge.
Curi il Ciel poscia il resto.

Fine del Primo Atto.

ATTO II. SCENA PRIMA.

Adraſto. Coridone. Choro.

Di Monti ſecondi

O Giocondiſſimo aſpetto.
O del Toſco Apennino
Feliciſſima parte,

Io non credea già mai
Sì fruttiferi i boschi,
Sì liete le montagne.
O s' à me dato auerſe il Cielo in ſorte
Queſte ſelue per patria,
Con quanto mio diletto
Andrei ſpendendo i giorni
Dietro à fere fugaci.

Cor. Adraſto, unico figlio

Di Padre già canuto
Dietro à fera domeſtica, e gentile
Conſumar deue il tempo
De gli anni ſuoi più belli,
E non ſudar ne' boschi.

Ad. Fatiche troppo dure

A sì tenera età, qual è la mia,
Ch' al quartodecim' anno à pena arriua;

B 6 Oggi,

ATTO SECONDO

Oggi, Padre, commetti.

Ma poiche pur ti piace,

Ch'io benche per ancor quasi fanciullo,

Sortentri al graue incarco

De le seueri leggi d'Imeneo;

Farò, quanto commandi.

Cho. Risposta à punto degna

Di figlio ubbidiente,

Che i paterni consigli

Al suo voler fà legge.

Cor. Figlio, se certo fusse,

Com'è certo il morire,

Il tempo di mia morte;

Con ragion ti dorresti

Di questa mia sì frettolosa voglia

Di vederti marito.

Ma quel comun desio, che da Natura

In tutti noi s'innesta,

Di rimirar noi stessi

Nel volto de' nipoti

Viuamente scolpiti,

Scusimi appo cotesta

Tua, sì tenera età come pur dici.

Come tu vedi, omai queste mie membra

Sotto il peso de gli anni

Indebolite tremano, e vacillano.

Nè sò qual'altra mai

Importante cagion tratto m'auesse

Sì lungi da la patria,

Fuor ch'è'l desio di vederti oggi sposo,

E padre pria, ch'io mora.

Vecchio,

SCENA II. 19

Vecchio, che vada errando, è quasi pesce

Fuor del proprio elemento.

Ne per altro lasciai,

Hà già sei mesi, il Lazio,

Oue più di tre lustri

Hò vissuti felici,

Se non, perche la terra,

Che già mi diè la culla,

Mi desse anco il feretro.

Mà l'albergo d'Alcippo,

Chi fia, che ne dimostri.

O come à tempo viene

Leggiadra Giouanetta.

La barba, che d'argento

Mezo mi copre il volto,

Ben mi permette, ch'io

Libero le fauelli.

Cho. E se dal bel di fuori

La beltà, che ne l'anima risplende,

Si conosce nel volto;

E, come bella, ancor saggia, e cortese.

SCENA SECONDA

Orsilla. Coridone. Choro. Adrasto.

Quì mi disse Seluaggia

Pur dianzi, ch'io tornassi.

Oimè. Stranieri? O Dio.

Sarà certo lo sposo.

Cor.

ATTO SECONDO

Cor. Se quanto in viso bella
Tanto nel cor tu sei tutta gentile,
Bellissima fanciulla,
A noi, che siam stranieri,
Mostra la via, che guida
A le case d' Alcippo:
E perdona à l' ardir, se troppo osai.
Or. Oimè, son desti. e vanno
A cercar di mio Padre.
Che deggio far? Pastori,
Se pur sete Pastori.
Cho. Siamo.
Or. Colà diritti
Ite verso quel prato,
Che scende ne la valle. Indi vedrete
Le case non lontane.
Oue non mancherà forse Pastore,
Che fin dentro à l' albergo
D' Alcippo vi conduca.
Ad. Non hà men, che bellezza,
Cortesia senza pari. Anco ne' monti
I costumi gentili
Albergano souente.
Cor. Di sì dolce risposta.
Il Ciel ti renda, ò figlia,
Il guiderdon per noi.
Adraſto or la r'innua;
Che'l Sol già d'alto splēde. Amici, auanti.

SCÈ

SCENA III. 20

SCENA TERZA.

Orfilla. Seluaggia.

CHe pensi? Che risolui
Orfilla? Hai pur tu stessa
A costoro insegnato il proprio albergo?
Hai pur con la tua voce
A te stessa tu sola
Affrettata la morte.
O Seluaggia, Seluaggia,
Qual esempio m' accingo oggi à mostrarti
Di femminil costanza.
Sel. Non è lungi Seluaggia,
Figlia. Nè già per te fin' hor si stette
Oziosa sedendo.
Mà l' altre Giouanette
Oue sono rimaste?
Or. Con varie scuse, e varie
Ciascuna è ritornata à le sue case.
Mà di, cara Seluaggia,
Che nouella m' arrecchi?
Parlastu al Padre mio? Che ti rispose?
Resta pur' ostinato? E vuol, ch'io manchè
A Cintio de la fede?
Sel. Tante cose in vn punto?
Adagio, adagio, Orfilla,
Oimè, son tutta molle,
Sediam sù questa pietra;

Che

ATTO SECONDO

*Che narrerotti, quanto
Hò dianzi per te fatto.*

Or. Già seggo. sù. Comintia.

*Sel. Quando quì ti lasciasti, non hà molti' hore;
Andai ver la tua stanza.*

Oue non era Alcippo.

Guari però non stette

A giunger, dubitando

De l'improuiso arriuò

Del tuo futuro sposo.

Or. A punto or' ora

Sono arriuati. Oimè.

Sel. Taci, e m' ascolta,

Se vuoi; ch'io non hò tempo

Or da porger' orecchie

A singulti, e sospiri.

Con lungo, e lungo giro

Di fauole, e di ciance

M'apersi il varco à quanto

Nel' animo disposta

M'era di raccontarli.

Or. Ch'io diedi già la fede

A Cintio.

Sel. Oime faresti

Impaziente quasi

La pazienza stessa.

Li dissi, che per fede

Eri moglie di Cintio.

Or. E che rispose.

Sel. Orsilla ò taci tu, se vuoi, ch'io parli;

ò parla tu; ch'io taccio.

Or.

SCENA III. A 27

Or. Taccio, taccio. Perdona

Al souerchio desio.

Sel. Mi disse Alcippo allora

A negozio concluso

Coteste tue nouelle

Seluaggia, poco ponno omai frapporsi.

A Coridon promisi

Per suo figlio mia figlia or son tre mesi.

Quando scesi à veder de le mie Capre

Là giù ne le maremme

La moribonda greggia. Che ben sai,

Che l'umida Vernata

Quasi tutte l'ancise.

Là giù glie la promisi,

Mentre nel proprio albergo mi trattenni

Ben per quindici giorni ospite amico.

Oggi dunque si denno

Terminar queste nozze

Al' arriuò d'entrambi. E quinci molto

Esser non possono lungi.

Quanto à la fè, che dici,

In età così acerba

Acerba anco è la fede.

Che di tenera etade

Troppo tenera voglia

Non può con duro nodo

Legar gli anni maturi.

Cintio fù già da Mori

Schiao in Africa tratto: e più non viue.

Perche se pur viuesse,

Dopò l'undecim' anno aurei di lui

Almen

ATTO SECONDO

Almen qualche nouella.
 Quando il primo legame
 De la promessa fede anco stringesse,
 L'assenza così lunga,
 Ch'argomenta la morte,
 Ogni nodo hà disciolto.
 Che'l decim'anno è pure
 Il termine prefisso
 Dal costume d'Orsigna,
 Di prender nuouo sposo, à chi del primo
 Non ha contezza alcuna.
 O di morte, ò di vita,
 S'auuien, che da' Corsari
 Sia condotto prigionie
 In paese nemico. Orsilla dunque,
 Se non per altro, almen per questa sola
 Inuecchiata frà noi comune usanza,
 Che quasi fatta è legge,
 Hà libero il volere;
 Nè tenuta è di fede à chi non viue.
 Or. E vuoi, ch'io segga, e taccia?
 Nò nò. Non sia già mai, ch'altri possedga,
 Fuorchè'l mio cara Cintio.
 Viuo, ò morto, che sia,
 Questo corpo, e quest'alma.
 Altro oprar non potesti
 Con quel vecchio ostinato?
 Sel. Molte ragioni addussi
 Per te, per lo tuo Cintio;
 Mà nulla feci. In somma
 Anch'io partij conuinta.

Or.

SCENA III. 22

Or. Tu conuinta, Seluaggia?
 E come? O ben m'auueggio,
 Che'l Ciel per mio dolore
 Oggi fatta hà l'audacia, e l'eloquenza
 Pusillanima, e muta.
 Sel. Vn'animo, che sia
 Men del tuo pertinace,
 (Per non dir più prudente)
 Facilmente si lascia
 Persuader l'onesto.
 Cintio per certo è morto.
 Tuo Padre altri figliuoli,
 Fuor che te, non conosce; e pria che mora
 Brama veder nipoti.
 Ti sembra questa, Orsilla,
 Dunque dimanda ingiusta?
 Or. Ben m'accorsi da prima
 Da tante tue promesse,
 Che nulla attenderesti.
 Di Cintio son; di Cintio, e non d'altrui.
 S'inganna Alcippo in questo.
 E tu cò tuoi consigli
 Narri fauole à sordi.
 Sò, che de la mia voglia
 Contra la voglia mia non può disporre
 Il Ciel, non che mio Padre.
 Hò lingua, che distinte
 Sà formar le parole; e non è balba.
 Col mio consentimento
 Deue sposarmi Adrasto.
 Quando chiaro dirò, ch'è le sue nozze
 Volon-

ATTO SECONDO

Volontaria non vengo,

Come farò sua moglie?

Sel. *E che i' uscì di bocca,*

Orsilla? Tu, che sei

Specchio, e norma d'ogn'altra

Verginella d'Orsigna,

Che la prudenza impari,

Or con sì pazzo eccesso

Vuoi diuenir materia

Di nouellar' à tutte

Le malediche lingue, inuidiose.

Non hanno forse lingua oggi le Donne.

Sì suelta fusse infin da le radici

A quante fuor di tempo

Compongono menzogne.

Or. *Pur ch'io non sia d'Adraſto;*

Cinguetti, quanto vuole,

Femminella maledica, e loquace.

Sel. *E che dirà di te poscia Cloanto?*

Cloanto il vecchio, à cui

Tanto saggia sembravi,

Che spesso usaua dir, che se l'Orsigna

Auesse dieci Orsille:

A quante sagge Donne han le Cittadi

Potrebbe dar la norma

Di modestia, e di senno?

Or. *Più, che non merto, assai son da Cloanto*

Stimata, e celebrata.

Mà quand'io fussi pur, com'ei mi chiama,

Fin'hor stata prudente;

Mi gioua oggi per Cintio

Di-

SCENA III.

27

Diuenir pazza. Forse

La prima farò io, che per amore

Frà le Donne impazzisca.

Sel. *Figlia, orsù ti conforta:*

Che quanto dianzi hò detto,

Hò detto per tentar, s'era pur salda

Contra ogni colpo auuerso

La fedel tua costanza.

Teco son contra Adraſto:

Teco son contra Alcippo.

Mà perche quanto voglio

In tuo seruigio oprar sortisca il tanto

Da te bramato fine,

E d'vopo, che si finga.

Come Donna, che sei,

Non ti fia malageuole l'impresa.

Fingi à tuo Padre tu di contentarti

Pur di coteste nozze;

E copri, quanto puoi.

Sotto vel d'allegrezza

Cotesto tuo dolore.

Non empirà la notte

Prima di Stelle il Cielo;

Che tu sarai contenta.

Or. *Come? i' inganni certo,*

Se pensi d'ingannarmi.

Sel. *O dimmi, se tu vuoi.*

Col giouinetto Sposo

Tenterò d'abbocarmi. E narrerollì

Sotto fè di silenzio,

Quanto intesi da te de le promesse,

Che

ATTO SECONDO

Che tu facesti à Cintio.
 E che malgrado tuo, per suo capriccio
 Tuo Padre ti marita.
 Farò, che da lui nasca
 In somma ogni disturbo. E se bisogna
 Dirò lo stesso ancora à Coridone.
 Il qual, come prudente,
 Non vorrà dar per moglie à suo figliuolo
 Donna promessa altrui.

Or. Mà se mio Padre
 S'accorgesse di questo.

Sel. A me la colpa
 Verrà del tutto. Tu, perche succeda,
 Quanto vuoi, che succeda:
 D'altro non ti curare.
 Mostra pur tu d'aver più, che lo sposo
 Desia di queste nozze.
 Del resto non pensar. Mà già sia tempo,
 Che ti ritiri à casa.
 Vanne, ch'iuì frà poco
 M'aurai.

Or. Vado, Seluaggia,
 Ne le tue man riposta
 E di questa infelice
 O la miseria estrema,
 O il supremo contento.

SCE-

SCENA QUARTA

Seluaggia sola.

SE di vane speranze io non cibata
 Questa sciocca fanciulla;
 Quanti lamenti, oimè, quanti singulti.
 Crede à le mie promesse: e pensa, ch'io
 Voglia turbar di queste
 Sì vicine sue nozze
 Il felice successo. O pazarella.
 Vn giouine sì vago,
 Come racconta Alcippo esser' Adrasto.
 Ch'ella per quel suo Cintio aborre, e sprezz-
 A quante Jagge Donne (za)
 Sò io, che piacerebbe,
 Non pur dirò marito,
 Mà caro amante ancora.
 Con queste mie promesse
 Con fallace speranza
 Di riuolger sossopra il tutto in breue
 Vò far sì, ch'ella incauta
 Quel così duro Sì contra sua voglia
 Di propria bocca al Genitor pur dica:
 Quando sarà legata
 Con legame sì forte,
 Scuota si poi se sà. Conuerrà pure,
 Che si contenti al fin di lasciar quello
 Suo sognato marito.

E di

ATTO SECONDO

E di pigliar quest' altro . O quanta fede
 S'usa quì ne le selue .
 Fè che duri dieci anni ?
 E per semplice fè data in parola
 Dormir vedoua, e sola ? A me non entra
 Vna sì stretta fede .
 Sò, che la semplicetta
 Quando s' accorgerà, ch'io la burlai ;
 Di me vorrà dolersi ; e chiamerammì
 Perfida, e disleale .
 Nomi di Donna bella ,
 Che ne l' ampie Cittadi
 Si danno à le più grandi
 Da i lor derisi Amanti .
 Anch'io pur sentirolli
 In bocca innamorata
 Oggi con qualche dolce lagrimetta ,
 E con mio gran diletto .
 Mà con la prima Aurora
 Aurò ben mille grazie .
 Mà quì potrei tutt' oggi
 Dimorar senza frutto ,
 S' aspettar più volessi Elpinia, e l' altre
 Intente forse a' fiori,
 C' hanno colti stamane
 Di ritornar à me lor non souuiene .
 Volean, ch'io procurassi ,
 Ch' Alcippo in queste nozze ,
 (Per esser di, com'è tanto solenne)
 Vna danza facesse . Hanno l' etadi
 Tutte i propri pensieri .

Non

SCENA V. 25

Non sò s'io potrò tanto con Alcippo ,
 Che la danza si faccia .
 Farò, quanto saprò .
 E quando altro non fessi ; almeno Orsilla
 Da me sollecitata, e lusingata
 Con nouelle promesse ,
 Farà, quanto l' hò detto .
 Meglio è dunque, ch'io vada
 Fin colà giù volando . Ella omai deue
 Quasi esser giunta à casa .
 Se ben pareva che gisse
 Pur dianzi nel partir, che di quì fece,
 Come biscia à l' incanto .
 Per di quà fia più breue .

SCENA QUINTA.

Adrasto. Choro.

In che stà ragionando il vecchio Padre
 Con quel, ch'esser mi dee suocero in breue,
 Quì con voi m'è piaciuto
 Di ritirarmi alquanto ;
 Per dar lor' agio di trattar sicuri
 Senza temer di noi, quanto lor pare
 Conueniente intorno à queste nozze .
 La sposa ancor non vidi .
 Alcippo uscì de l' uscio così presto ,
 Quando giungemmo noi per abbracciarci,
 Che non entrammo in casa . Essi perduti

C

Si

ATTO SECONDO

*Si son tanto in parole:
Che buona pezza ancor si trattiranno.
Mio Padre m' accennò, come vedeste,
Ch'io mi scostassi alquanto.
Questo mi pare il loco,
Doue fummo pur dianzi.*

*Cho. Quinci à punto passammo. E qui fu, doue
Quella bella fanciulla
Ne dimostrò la via. Se fusse tale
In beltà la tua Sposa; tu potresti
Molto ben contentarti.*

*Ad. Per compiacer' al Padre
Più, che per mio talento,
Come sapete, amici,
Prend'io cotesta moglie.
Che non è sì lontano
Da questo picciol Reno il nostro Ombrone,
Quanto son'io da simili pensieri
Di nozze, e d'ammogliarmi.
Ch'un Giuinetto di mia età, che brama
Larga la libertà più, che da gli anni
Ancor non gli è concessa,
Si leghi, e s'incateni ad una Donna,
Per viuer, fin che' viue,
In eterna prigione
Senza auer mai gustati
Que' diletti, che porta
Sciolta la giouanezza, ò com'è graue;
Com'è duro, fratelli.*

*Cho. Dolce, e soaue freno,
E gradita catena, e caro nodo*

E.

SCENA VI. 26

*E quello, ond'Imeneo con bella Donna,
E con pudica moglie
Soauemente accoppia.
E cotesta da te tanto bramata,
Libertà sì disciolta
Quanto libera è più, tanto più noce.
Perche' l caldo, che bolle
In petto giouenile,
Non può dal poco esperto
Saper de i teneri anni esser tenuto;
Che trabboccando fuori,
Non offenda souente
O l'auere, ò l'onore.*

SCENA SESTA:

Fileno, Adrasto, Choro.

I*N Ciel non è volata:
In terra non la trouo;
E pur cercata l'hò per tutta Orsigna.
Se da la terra absorta
Non è caduta al centro,
Non sò, dou'ita sia quella Seluaggia.
Ecco à punto stranieri. E' forse questo
Il figlio di quel vecchio Coridone,
Che sposar deue Orsilla.
O bell'età di Sposo.
Fatiche da fanciullo eh? Presto d'uopo
Gli sarà cangiar letto,
Per racquistar' il sonno.*

C 2

Ad.

ATTO SECONDO

Ad. Parla molto fra se. Credete, amici,
Che sia Pastor d'Orsigna?

Cho. A l'abito, & à gli atti
Non puote esser d'altroue.

Fil. Il Ciel, bel Giouanetto,
E voi compagni, il ben largo vi doni,
Ch'io vi bramo, e vi prego.

Cho. A te lo stesso ancora.

Fil. E trà voi forse
Quel, ch'esser vuol marito
De la figlia d'Alcippo?

Ad. Io son colui, che deggio
D'Orsilla esser consorte;
E per ciò far, fin da la fertil piaggia,
Che tra Bruna, & Ombrone
Vagheggia il Tosco mare,
Pur' hor quà sù m'è n' uenni.

Fil. Sì giouinetti sposi
Costumansi là giù?

Ad. De' Padri loro
Ne le nostre maremme usano i figli
D'ubbidir' a i precetti.
Sì piacque al padre mio.
Sì volsi, e voglio anch'io.

Fil. Non hanno Pastorelle
Quelle vostre maremme
Degne del vostro merito,
Senza gir tanto lungi
A cercarsi una moglie?

Cho. Dunque è tenuto
Per qualche vostra legge

L'huo-

SCENA VI. 27

L'huomo di prender moglie
Nel paese, cue nasce.

Ridicolosa usanza:
Troppo seuera legge.

Fil. Non hà Pastor fra noi,
Mà che disse Pastor? Non hà Capraio,

A cui, per trouar moglie,
Sia d'vopo ir fuor d'Orsigna:

O sia di queste genti
Il conosciuto merito:

O sia (che già nò'l credo)
La souerchia abbondanza,

Che sia frà noi di Donne.
Mà dimmi, bel Garzon, coteste nozze

Faransi questa sera?
Come disse colui,

Degna di sposo tal la sposa stimo.
Addio, stranieri. addio.

Ad. O semplice, o maligno
Esser deue costui.

Cho. Forse potrebbe
Esser qualche Pastore,

Che d'Orsilla aspiraua
Dianzi a i cari Imenei. Di scusa è degno;

Poiche il souerchio affetto
Spesso toglie il rispetto.

Ad. S'altroue, fuor che quì, doue non voglio
Mischiar nozze con risse,

Costui parlato auesse; io non sò come
Ito se'n fusse lieto.

Cho. E' consiglio da saggio

ATTO SECONDO

*Dissimular l'offesa
In paese straniero:
Quando però non tocca
O la vita, ò l'onore.*

SCENA SETTIMA

Coridone. Adraſto. Choro. Alcippo.

Molto vi dilungaste.
Ad. Come auvien, fauellando,

Inauuedutamente
Quì ne trassero i piedi.

Cho. Pensauamo,
Ch'esser deuesse assai più lungo il vostro
Fauellar di secreto.

Alc. Non lungi dal meriggio
Parmi, che'l Sol cammini.

Però quando v'aggrada,
A casa torneremo: Che del pranzo

Quasi varcata è l' hora.

Adraſto figlio. Orsilla accusa forse
Di già la tua dimora.

Andiamo. Andiamo. O quanto
Mi godo entro me stesso di comprare

Con prezzo così caro,

Qual' à punto è mia figlia.

Oggi te per figliuolo.

Ad. Figlio in amarti, e seruo

In ubbidirti ognor saratti Adraſto.

Alc.

SCENA VII. 28

Alc. Souerchia cortesia. Troppo t'abbassi.
Sempre m'aurai per Padre.

Coridon, tu non parli?

Cor. La insolita allegrezza
M'hà legata la lingua.

Alc. Amico Vecchio,
O con qual tenerezza
Già ti vagheggio in braccio
I teneri Nipoti.

Cho. Così felici auguri
Fauorisca Lucina.

Alc. Questo è quel dì felice,
Ch'ambi nouelli Esoni
Ritorni am ne' primi anni

Di nostra giouanezza. E qual serpente
Al caldo Sol d' Aprile,

Spogliam la vecchia spoglia.

Mà nõ tardiam più quì. Parmi il Capraio,

Che venga verso noi.

Gliè deso, e forse viene

Per parte di mia moglie à biasimare

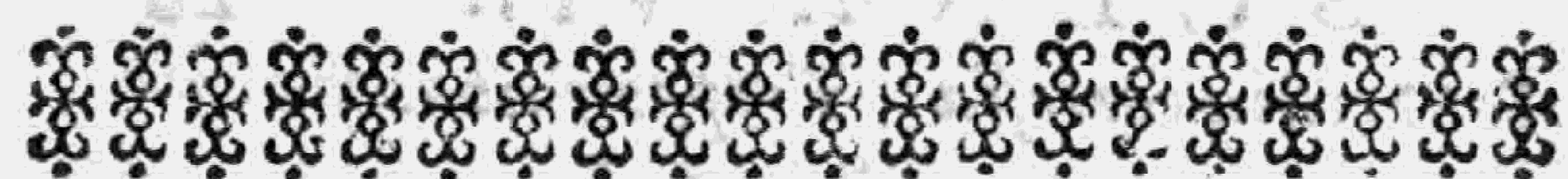
La mia lunga tardanza.

Torna addietro Gisgon: torna à Licori;

E di, che già veniamo.

Il fine del secondo Atto.

C 4 ATTO



A T T O III.

SCENA PRIMA.

Cintio solo.

Opo tante fatiche:

Dopo sì graue, e lungo
Pellegrinar pur torno,
Belle selue natie, patrio terreno,

*Cara de l'Apennino
Altissima pendice,
A mirarui, a goderui. E torno pure
Ad insegnar di nuouo a questi vostri
Più cauernosi sassi quel bel nome,
Che ribattuto in loro
Con tanto mio diletto mi veniua
Aribombar sù'l core:
Mentre l'amata Orsilla
Cantando, e celebrando, hà già dieci anni
Quì de le sacre Muse,
E del tenero Amore io seguitaua
I soauì diporti,
I dilettofi studi. O quante volte
In questo loco appunto,
Di lei seguendo l'orme,
In armonici accenti*

De

SCENA I. 22

*De la cerra accoppiati
Al doloroso suono udir vi fei
Del mio chiuso desire
Alor tutti i secreti.
Quanto cangiato aspetto
Hà questo Praticello,
Da che no'l vidi. A pena alor capire
Potean, quando partij, questi arboscelli
Tutto d'Orsilla il nome, e d'ogni vento
Era Zimbello instabile, trà loro
Qual si fusse più grosso
Sottilissimo tronco: Et or cresciuti
Sembrano salde, e stabili colonne.
E con la cima quasi
Par, che bacin le stelle.
Pria ch'io mi discoprissi,
Intender pur vorrei,
Se la mia cara Orsilla è morta, ò viva.
E se viua: se più de' nostri amori,
E de la fe, che già mi diede, quando
Mi donò questo Anello,
Punto più si ricorda. O se legata
Con catena d'amore
A più degno Marito, ogni memoria
Del suo già caro Cintio
Entro à l'onda Letea
Già molti anni hà sommersa.
Vedess'io almen Fileno.
Vscito è (disse vn suo, non sò chi sia)
Staman di casa assai per tempo; e mai
Fin'hor non è tornato. Quella Donna*

C 5 Chie

ATTO TERZO

Chiedeva pur Fileno; e quella casa
 E pur la casa, doue,
 Auanti, ch'io partissi
 Albergaua Fileno.
 Colei non riconobbi.
 Ne mi souenne già, ch' à giorni miei
 In Orsigna abitasse.
 E pur vecchia sembraua.
 Mà sì cangiata forse aurà la forma
 Per gli anni; che nel perder la bellezza,
 Aurà perduta ancora
 Ne la memoria mia l'albergo antico.
 Sì de la Donna in breue
 Langue quella gran forza: a cui non haue,
 Onde possa resisterle la Terra.
 Mà che dirò la Terra?
 Nè men l'Inferno ancor, nè meno il Cielo;
 S'è pur ver, che Proserpina à Plutone,
 E la figlia d'Acrisio,
 E l'Arcada Calisto al sommo Giove
 Già turbasser la mente.

SCENA SECONDA

Fileno, Cintio.

E Pur viua Seluaggia;
 Se dianzi mi cercava a le mie case.
 Forse alcun l'aurà detto.

Ch'io

SCENA II. 30

Ch'io volea fauellarle.
 Mà che vegg'io? Pastori, aita, aita.
 Oimè fin sù ne i monti
 Il desio di rubare
 Trasse barbara gente.
 Cin. E Fileno? ò non è? La barba al volto
 Alquanto lo trasforma. E desso certo
 Ben lo conosce il core,
 Che già mi salta in petto.
 Fileno?

Fil. Oime costui
 Mi chiama anco per nome?
 O Dei, che sarà questo?
 Cin. O di vera Amicizia
 Poco euidente segno.
 Dunque undici anni soli hanno potuto
 Cancellarti di mente ogni memoria
 Del già sì caro amico?
 Fileno, or non conosci
 Cintio? quel, che già t'era
 Così fisso nel core?

Fil. Tu Cintio? O Cintio mio.
 Oimè, non posso, oimè, formar parola
 La souerchia allegrezza
 Mi sforza a lagrimare.
 Et è vero? E non sogno
 Cintio, ch'io pur t'abbraccio?
 Il gaudio non uccide.
 Che s'uccidesse; è tanto
 Quel, ch'or nel cor m'abbonda;
 Che già certo morrei.

C 6

Coresta

ATTO TERZO

Cotesti abiti strani,
 E cotesta tua barba,
 Di cui, quando partisti
 Non nascea pur un pelo: e'l giudicare
 Quasi che più non fussi.
 Fra gli huomini viuenti,
 Non ch'ora qui fra noi,
 Fero, ch' à prima fronte
 Io non ti riconobbi. Pouerello
 O quanti stenti, o quanti
 Tormenti aurai patito
 Trà quegli empi ladroni,
 Che per quanto diceami un dì Lisarco
 Là ne la val di Calci, che da' Mori
 Fù pur condotto anch'egli
 Schiauo, credo in Algieri,
 E' quella vita misera un morire
 Ben mille volte il giorno.

Cin. Pensa, Filen, che lungi da la patria,
 E da la propria casa huomo straniero
 Auezzo a gli ozi, a gli agi
 Con discomodità viue talora.
 Ma de la mia fortuna
 In questo lungo mio lontano esiglio
 Non posso già dolermi.

Fil. Come? Viuere schiauo
 Non è grande sventura?

Cin. E' grande certo.
 Ma quando in vece pur d'essere schiauo,
 Di nobil huomo, e grande si diuenta
 Intrinfeco, e compagno

Non

SCENA II. TA 31

Non è fra le miserie
 Felicità suprema?
 Fil. Sì certo. E da bramarsi
 Con ogni studio ancora.
 Cin. Quando condotto fui
 In Africa da quella
 Fusta, che mi fè schiauo: io fui donato
 Al figliuolo maggior del Rè d'Orano;
 Che del Regno d'Orano
 Erano quei Corsari.
 Non passaua i trè lustri
 Il nobil Giouinetto. onde li fui
 Per la similitudine de gli anni
 Assai caro presente. E volse, ch'io
 Non già, come tanti altri,
 Gissi con ferro al collo,
 O con catena al piede.
 Mà che libero fusse il mio seruire,
 Mi fè saper con cenni. E prima volse,
 Che del linguaggio suo da gente esperta
 Io fussi à pieno instrutto. E volse poi
 Dopo non molti mesi
 Da la mia bocca anch'egli appredere questo,
 Che voi qui fauellate. Io, che vedea
 Per questo mezo aprirmisi la via
 A la bramata grazia
 Di Principe sì degno, e sì gentile,
 Fei sì, ch' in breue apprese
 Del nostro fauellar tutte le leggi,
 I sensi, e le parole. E perche un giorno
 M'accorsi nel cantar per mio diletto

Alcuni

ATTO TERZO

Alcuni versi miei
Fatti in tempo più lieto, ch'egli udiua
Pur con diletto i carmi:
Tanto m'oprai con questi,
Che trà suoi Cortegiani
Il più diletto fui.

Fil. Stimansi ancor le Muse
Frà le barbare genti?

Cin. Le stimaua Aladino il signor mio.
Dal dì del mio seruaggio eran già scorsi,
Quattro ãni; quãdo il Rè comãda al figlio,
Che passar debba in Tracia à la grã Corte
Per iui dimorar quasi per pegno
De la sua fede appresso al gran Signore,
Da cui riconosceua
Lo scettro, e la corona.
Partimmo; ch'in Bizanzio
Aladin senza me gir non volea.
O quanti mari, o quanti
Paesi i vidi allora, e fui per tutto
Col mio nobil signor sempre onorato
Più, che non conueniua
Al mio pouero stato. In quella corte
Di Tracia numerammo
Pur' anco quattro Aprili.
Tornammo al fine à casa. Oue Aladino
Preso del Rè d' Algieri
La figlia per consorte, vn dì mi trasse,
Come souente usaua,
In disparte da gli altri, e sì mi disse.
Cinto, da mille segni

Cono-

SCENA II. 32

Conoscer puoi, ch'io t'amo. In questa corte
Quando meco tu voglia
Dimorar, pur sarai
Da tutti riuerito,
Et à me sempre caro.
Mà perche sò per proua,
Quanto sia dolce altrui
La paterna magion, quando tu pure
Sazio di star' assente
Da le natie contrade, e desioso
Di riueder tuo padre, se pur uiue.

Fil. Viue, e ben sano ancora.

Cin. O quanto me ne godo.
Lodato il Ciel. Quando tu voglia (disse)
Ripatriar frà tuoi;
Freno di seruitù più non ti sforza
A rimaner frà noi. Nè mancheranno
Qui nauiganti esperti,
Che ne la Tosca spiaggia
Ti condurràn sicuri. Or da te pende
E lo stare, e'l partiire.
E quando pur tu parta;
A tua voglia di me sempre disporre
E da lungi, e da presso
Potrai liberamente.
A sì bella proferta
Da me tanto bramata
Anco molti anni prima,
Chiesi al partir licenza. Ei la mi diede.
E nel baciarmi in fronte
Bagnommi tutto il viso

Di

ATTO TERZO

Di lagrime. e mi disse. Non t'auessi
Mai conosciuto, amico.
Poich'or, mentre ti perdo,
Sento, che perdo il core.

Molte gioie donommi. E volse, ch'io
Gli promettessi in segno
Del'amicizia sua di gir mai sempre
Vestito à l'Africana,
Come tu vedi, à punto in questa guisa.

E nel partir mi venne
Poscia ad accompagnar fin' à la naue.
Da cui senza trauaglio
Fui, (non hà molti giorni)
Posto una notte in terra
Presso à la foce d'Arno.

Fil. O felice seruaggio
Più d'ogni libertade
Degno d'esser bramato.
O fortunato Cintio, che puoi dire
D'auer quasi col Sole
Mezo girato il mondo.

Cin. In tanto Orsilla,
Ch'esser pur mia deuea,
Fatta forse è d'altrui.
Tu non parli, Fileno?
Lasso, quel tuo tacere
Troppo chiaro fauella.

Fil. Debbo dirlo? ò non dirlo?
Dirollo pur. le nozze
D'Orsilla oggi si fanno?

Cin. Oggi Orsilla si sposa?

SCENA II. TA 33

O giorno sempre à me fin dal natale
Infausto, e poco amico.
Mà lo sposo chi è? Conoscol'io?

Fil. Vn Pastorel Sanese;
Di maremma però.

Cin. Maremme ancora
Infelici mai sempre.
Ella se ne contenta?

Fil. Per quanto il suo Capraio
Mi raccontò pur dianzi,
Si mostra tutta lieta,
Da che visto hà il fanciullo:
Che si può dir fanciullo il suo marito?

Cin. O fede. O fede. In somma
La fede anch'essa è femmina, Fileno.
Mà basta. Io non vò già; bench'io potessi;
Sciogliet cotesto loro
Inualido legame.
Abbia l'infida pur, quanto desia.
Che Cintio mai non venne
A turbar le sue gioie.
Quando si sposterà?

Fil. Sta sera à punto.

Cin. Finche non sia congiunta,
Col suo nouello Adone,
Non vò, ch'ella mi vegga.

Fil. In virtù de la fe, ch'ella ti diede,
Or non puoi tu sforzarla
Contra sua voglia ancora
A diuenirti moglie?

Cin. Filen, l'amor d'Orsilla, e non Orsilla

ATTO TERZO

Io stimava in Orsilla.

Orsilla fummi cara

Mentre fummi fedele.

Or che perfida è fatta, e disleale,

La sprezzo, odio, & aborro.

Mancheranno altre Donne?

Fil. Io che deggio in ciò far?

Cin. Vanne à le case

Tu de le nozze; e spia l'hora più certa,

Che denno celebrarsi.

Altro per hor non voglio.

Poi torna quà nel bosco;

Ch'io vado iui à nascondermi; perch' altri

Non sappia il mio ritorno.

Perdonami, Fileno;

Se la tua cortesia

Souerchiamente abuso.

Fil. Dianzi burlai lo sposo;

Ne giudico per me troppo sicuro

L'ire in casa d' Alcippo.

La sua vicina Altea,

Che'l tutto curiosa intender vuole,

Ben saprà ragguagliarmi anco del tutto.

Vado. Tu là m'aspetta.

SCENA TERZA.

Cintio solo.

IN questo giorno stesso (no
lo fui condotto schiavo. E in questo gior
Orsilla,

SCENA IV. 34

Orsilla, ch'era pur l'anima mia,

Col mancarmi di fede anco m'uccide.

Or chi dirà, che l'huomo

Non abbia sempre un giorno

Nemico al suo natale?

Mà chi sarà costei? Parmi la Donna,

Che cercava Fileno. E d'essa certo.

Non voglio, che mi vegga.

Qui frà questi cespugli

Bisogna, ch'io m'asconda,

Fin ch'ella passi. Andrò poscia nel bosco

Ad aspettar l'amico.

SCENA QVARTA

Seluaggia sola.

IO non credeua mai,

Ch'Orsilla così lieta

Si dimostrasse in volto.

O come baldanzosa

Disse di contentarsi,

Quando Alcippo le chiese, se voleva

Esser moglie d' Adrasto.

Cintio à sua posta. Credo,

Che quella guancia molle

Del giouinetto assai debba potere

Nel cor de la fanciulla.

Farà, come colui

Che fingendo dormire

S'ad-

ATTO TERZO

S'addormì da douero.
 Non sarà meza notte,
 Che forse l'amerà più, che non l'ama.
 Di me cerca Fileno, & io di lui.
 Nè credo mai trouarlo.
 Qualche gran cosa deue
 Meco voler trattar: che già non suole
 Per leggiera cagione
 Spender cotanti passi.
 Sarà forse à le nozze.
 Vado à parlar à Cleria; e torno in breue
 Per di quà pur di nuouo
 A le case d' Alcippo.

SCENA QUINTA

Cintio solo.

Cintio, vuoi de le nozze
 Più sicura nouella? Orsilla omai
 Tutta ridente, e lieta
 Più, che'l giouine sposo,
 Brama, che'l Sol si corchi. Io potea pure
 Dimorar' in Orano
 Tutta la vita mia.
 Nel variar paesi,
 Oimè, quanto si muta
 De' miseri mortali,
 L'instabile fortuna.
 Mà poiche questa ingrata,

E

SCENA V.

35

E disleal fanciulla
 Per altri oggi mi lascia; e poiche solo
 Per Orsilla tornai
 A questi patrij boschi; & ella pure,
 Per seguir nuouo Amante,
 Abbandonar' in breue
 Deue queste montagne;
 Non vò ne debbo anch'io
 Più trattenermi quì di questo Cielo
 A l'odiosa luce.
 Lasso, chi detto auria, che mi douesse
 Essere più benigno
 Del mionatio terreno
 Barbarico paese?
 E ch' Africane genti
 Mi fusser più fedeli
 De le Donne d' Orsigna.
 Esser quasi non può, che non arriui
 Qualche legno Africano
 In breue al porto di Liorno, ch' ora
 Con la tranquillità di sì bel tempo
 Molte merci portarsi
 Soglion da quelle parti.
 A stranier, com'io son, ricco di gemme
 Non mancheran vascelli,
 Mà tu, bugiardo anello,
 Se mi rompe costei la data fede;
 Perche rimani intero?
 Ben, s'occhio auuto auessi,
 Da costesto tuo serpe
 Aurei potuto intendere di lei

La

ATTO TERZO

*La mutabilitade ;
 S'ogn'anno pur le serpi
 Cangian la vecchia spoglia.
 Vien' un colà cantando,
 E sembrami un Capraio .
 Conuien, che pur di nuouo io mi nasconda.
 Anzi meglio è, ch'io vada al mio viaggio
 Per questa via più breue ,
 Ch' à Pupiglio conduce .
 M'incresce di Fileno, e di mia madre .
 M' non posso, ne deggio ,
 Nè voglio quì restare . Orsigna addio.
 Queste piagge sì belle
 Producono per me troppo pungenti,
 E troppo dure spine .
 Rimanti dunque . E teco
 In questo cerchio d'oro ,
 Che mecopiù non voglio ,
 Restisi ogni memoria
 De' miei traditi amori .*

SCENA SESTA

Capraio solo.

M Aggio pomposo,
 Maggio gradito,
 Maggio amoroso,
 Maggio fiorito .
 O quanto contento ,

Giun-

SCENA VII. 36

*Giungendo, mi porti,
 O quanto conforti
 Mio graue tormento .
 Mi dicea dianzi Orsilla,
 Ch'erano quì viole
 In molta copia . E io
 Non ne trouo pur' una .
 Faransi queste nozze ;
 E'l pouero Capraio
 Non aurà pur un fiore, onde adornarsi .
 M' che vegg'io, che luce? E d'oro certo.
 E d'oro . O s'egli è d'oro
 Mai più non son mendico .
 Quest'è quella sì cara ,
 E preziosa cosa,
 Che mi dicea Seluaggia ,
 Che si piace à le Donne .*

SCENA SETTIMA

Seluaggia . Capraio .

C He di tu di Seluaggia ?
 Cap. Oimè son discoperto .
 A parte esser vorrà certo costei
 Del ritrouato anello .
 Sel. Che borbotti d'anello ?
 Cap. Io dicea, ch'io
 Quì non hò ritrouato anello alcuno .
 Sel. Da te stesso t'accusi,

Sem-

ATTO TERZO

Sempliciotto, che sei.
Rendi, rendilo à me, che poco dianzi
Qui scherzando con Filli
A caso lo perdei.

Cap. I contra segni?
Non è già tutto d'oro?
Non è già fatto in guisa
Di biscia? nò, Seluaggia?

Sel. Etale à punto il mio.

Cap. Tè. Prendilo in mal' hora.
Volea marauigliarmi
A punto de la sorte,
Che sì tolto m' auesse oggi in iscambio.

Sel. O come è bello. E' vero
Quel prouerbio volgare; Ch' ogni pazzo
Lauora per un saggio.

In che potea costui
Di questo cerchio d'oro
In mill'anni valersi?

Ben l'adoprerò io. Capraio, ascolta.

Tè, prendi questa chiaue.

Corri à l'albergo mio. Troua Dorinda:

E dille da mia parte,

Ch'apra de le mie casse

La più vicina al letto; e che ti dia

Quella penna di struzzo, ch'io portai,

Guari non hà, da Pisa.

Questa per amor mio, vò, che tu porti

Mai sempre ne le danze.

O il mio gentil Capraio,

Quanto caro mi sei. Vanne; e tal volta

Coman-

SCENA VIII.

37

Comandami, se d'vopo
Hai d'alcun'opra mia
Ne' tuoi casi d'amore.

Cap. O gli è troppo, Seluaggia.
Io vado; e ti ringrazio.

SCENA OTTAVA

Seluaggia sola.

TOrni pur Cintio mò, quando gli piace;
Che vò con questo anello,
Che sia pur' oggi à suo malgrado morto.
Quando fortuna vuole
Soccorrere l'impresè, ò come bene,
Come presto sà farlo.
Questo Anello è pur d'oro.
E' pur' un serpe questo.
E, se ben mi souuene,
Era pur anco tale
Quel, che mi disse Orsilla quì stamane
Auer già dato à Cintio.
O con che verisimile bugia
Voglio ingannar costei.

D SCE-

ATTO TERZO
SCENA NONA

Orsilla. Seluaggia.

IO ben potea tuti' oggi
Trattenermi aspettandoti. A lo sposo
Quando vuoi tu parlar? Credi, Seluaggia,
Che tu non burli Orsilla,
Ch'ella non se n'auueggia.
Con le promesse tue
M'hai tutta auuiluppata.
Nè più de' casi miei (lassa) ti curi.
Tu tu sola m'uccidi.

Sel. Pur col pianto.
Più, che non pensi, assai mi sono à core
Le già fatte promesse.
Mà come uscìr potesti
Sì fuor d'ogni deuere, e d'ogni tempo
Di casa or, che lo sposo,
E'l suocero, e tuo Padre,
E tutti i tuoi parenti iui pur stanno
Aspettando, che'l Sole
Più s'appressi à l'Occaso;
Per celebrar (come pur dicon' essi)
I leciti Imenei.

Or. Con gli stranieri,
A richiesta cred'io di Coridone
Vago di veder molto,
Ito è mio Padre à mostrar loro i fonti

Di

SCENA IX. 35

Di questo nostro fiume. Intanto il giorno
Andrà correndo à sera. Io, ch'aspettarti
Più non potea, furando
Questo poco di tempo, à te veniua,
Per intender, s'ancor de la tua tela
Orditi auuei pur' i primi stami;
Per impedir, che questo Pastorello
Mi prendesse per moglie.

Sel. Orsilla, mira
Vn poco à questo anello.
Il riconosci tu?

Or. Oimè, s'io l'riconosco?
Come? Onde auuo l'hai? Dillo Seluaggia.
Questo è l'anello pur, ch'io diedi à Cintio.

Sel. Buon principio hà la cosa.
Stima qsto il suo anello. Or figlia è d'vopo
Per quanto voglio dirti,
Che tu non ti conturbi.
Cintio.

Or. Oimè, che farà?

Sel. Cintio è già morto.

Or. Morto Cintio. Seluaggia,
Sostentami; ch'io moro.

Sel. Pouerella,
Tutta m'intenerisco di pietade.

Or. Oimè.

Sel. Torna, figliuola,
Torna in te stessa omai.
Per pianto, e per sospiri
Non s'auuiuano i morti.
Dianzi stranier mendico

D 2 A

ATTO TERZO

A caso capitando à l'usciamio
 Mi addimando, se questa
 Era la Tosca Orsigna: e mi soggiunse,
 Che passando già son quindici mesi,
 Per la spiaggia d' Algieri,
 Ebbe stretta amicizia
 Con un pouero schiauo, il qual diceua
 Esser di questi monti.
 Disse, che per disagio,
 E per troppa fatica
 Questo schiauo infelice,
 Che Cintio si nomaua, à morte venne.
 E che da lui sepolto
 Fù per pietà nel lido. E che teneua
 Coteſto cerchio d'oro
 Nel deto più sottile
 De la sinistra mano.
 Or. E possibil' è pur; che da la doglia
 Io non rimanga uccisa? Ou'è colui
 Seluaggia, ou'è, che dianzi
 Ti recò questo anello?
 Sel. Da la souerchia fame
 Vinto, per cambio vile
 Di pochi cibi, e di non molto argento
 Diemmelo, e poi partissi.
 Scese giù ver la valle,
 Cred'io. Mà questo poco
 A te deue importare.
 De la morte di Cintio,
 Per così chiaro segno,
 Già sei certa à bastanza.

La

SCENA IX.

39

La data fede à lui
 Il matrimonio tuo sola impediua.
 Credimi, figlia mia,
 Ch' Adraſto ſol potrà coteſta doglia
 Discacciarti dal core.
 Che pensi? Non è graue
 Il dolor, se dal fiſſo
 Pensier forza non prende.
 Nozze, nozze; e non morte
 T'imagina, figliuola.
 Or. O Cielo, ò crudo Cielo,
 E posso respirare?
 E tu uina mi vedi, e morto è Cintio?
 Occhi, e voi non piangete,
 Per la perdita eterna
 Del vostro chiaro Sole?
 Mà già s', quanto deggio
 A la mia fedeltà. Seluaggia, Addio.
 Sel. Manco dolente in volto;
 Orsilla. Animo saggio
 Ne i trauagli s'affina.
 O come la mia ſauola, à'istoria
 Acquistata hà la fede.
 Più non temo d'intoppo.

Fine del Terzo Atto.

D 3 ATTO

SCENA II. 40

A T T O IV.

SCENA PRIMA.

Orfilla sola.

CON quanta fatica
M'hò spiccata da' fianchi (Ste
Quella noiosa vecchia. Erano que
Le tante sue promesse.

Bel praticello, Addio,
Addio, caro boschetto.
Addio sassi. Addio monti.
Quell' Orfilla, che già si liera visse
Con voi, mentre con voi Cintio viuea;
Quell' Orfilla, che volse
Attender l' undici anni
Dopo l' assenza sua tanto noiosa;
Fatta or da questo anello
De la morte di lui pur troppo certa,
Ora se'n corre à morte.
Ne voglio già morire
Per non sentir la doglia
Di perdita sì grande:
Che deurei per ciò viuere in eterno,
Per dolermi in eterno
Per cagion tanto degna, e tanto giusta.

Mà

SCENA II. 40

Mà da questo caduco, e mortal corpo
Voglio di scioglièr l'anima, che possa
Libera gir nel bosco
De gli amorosi mirti à ritrouare
L'anima sua compagna.
E perdonimi pur quella bell' Alma,
S'or lagrime non verso:
Poichè in vece di pianto,
Io vò sparger la vita.
La balza di Fileno
Molto non è lontana.
Nè mai per quella parte
Suol camminar Pastore.
Piante dilette, addio. Pur mi conuiene
Lagrimando baciarmi.

SCENA SECONDA

Fileno. Seluaggia.

GIA' si pongono à l'ordine le nozze.
Più, che nò vo' si intesi. O quante ciacce.
M'auca quasi storatio.
Sai, se spaccia bi saggia, questa Altea.
Sel. Fileno, d' là Fileno?
Pur ti vidi una volta.
Fil. Quasi dissi,
Non mi vedesti tu. Volta raggira
Di sù, di giù per tutto,
Da che'l Sol si lenò, fin' hor, che quasi

D 4 A

ATTO QUARTO

*A l'Occaso declina; i hò cercato,
E speso il tempo in vano.*

*Sel. Lo stesso hò fatto anch'io. Mà che voleui
Da me? Qual così graue
Importante negozio
Richiedea tanto ardore, e tanti passi?*

*Fil. Più non credo, ch' à tempo
Siamo à quanto io volea.
Io volea fauellarti de la fede,
Ch' Orsilla diede à Cintio.
E veder, s' impedir punto poteua
I prossimi Imenei. Ch' io, come amico
Del primo, à cui promise d'esser moglie,
Fatto aurei sì, ch' Alcippo
Aspettasse di Cintio
Il non lontan ritorno.*

*Sel. Come? Se Cintio è morto,
Quando vuoi tu, che torni?*

*Fil. Non è morto. E non lunga
Sarà l'assenza sua, s'io non m'inganno.*

*Sel. Più non puote esser breue:
Ch' Orsilla è già d'altrui
Or per nuoue promesse,
E in breue per legittimi Imenei.
Mà tu, Fileno, quando
Vuoi præder moglie, di? quando se' vecchio?
Lascia, lascia la cura
De gli altri; e pensa à te.*

*Fil. Prenderò moglie
Alor, che frà le Donne aurò speranza
Di trouar fedeltade.*

Sel.

SCENA II. TA 41

*Sel. Ogni Donna fedele
Sarà, quando frà gli huomini vedrai
Abitar la costanza.*

*Ama sti pur un tempo
La tua, Non vò nomarla,
Che già veggo arrossirti.*

*Fil. L'amai. Nè me ne pento:
Poiche da quella fiamma
Ebbe lume il mio nome. E ne' prim'anni
De la mia giouanezza
Al fonte di Permessò
Con la bellezza sua varco mi fei.
E se non bebbi allora
Tanto di quell'umor, ch'io mi facessi
Noto à tutto il felice, e bel paese,
Ch' Apennin parte, e'l mar circòda, e'l alpe,
Quì nel patrio terreno
Sazio di poca gloria
Trà le selue Seluaggio udij lodarmi.
Mà l'età poi, che porta
Con gli anni più maturi
Più maturi pensieri,
Cangiar mi fece voglia.
Non son già senza amore,
Come stimi, Seluaggia;
Che senza amor non credo,
Che men viuan le fere.
Mà foco più soauo,
E fiamma più gradita, e più gentile
Il petto mi riscalda.
Mà parliam a' altro cmai.*

D S O

ATTO QUARTO

O queste Nozze, ch'oggi
Legar deuono Orsilla,
S'ella aurà punto di vergogna, quanto
Le recheranno in breue
Dolore, e pentimento.

Sel. Compagni assai domestici di tutti
I matrimoni, ch'oggi di si fanno.
Purche non sia la prima;
Increscer non le deue.
Vado à punto à condurla
A casa, onde uscì dianzi,
Mentr'io burlando stana col Capraio,
E venne à questa volta.
Già l'hora stabilita
Non puote esser lontana.
Resta in pace, Fileno.

Bil. Sorella addio. Nel bosco
Cintio hà già buona pezza, che m'attende.
Non poco mi trattenni
Pur or qui con costei.
Con la fretta de' passi
Ricomprerò quel tempo,
C'hò perduto, parlando.

SCENA TERZA

Cintio solo.

O Quanto in petto humano
Hà forza questo affetto,
Questo

SCENA III.

42

Questo cieco desio nomato Amore.
In somma questi piedi
Non fanno vscir d'Orsigna.
E mal mio grado pur di questa infida,
E disleal mia Donna
Sono (lasso) sforzato à rimirare
L'illegitime nozze.
Perfidissima Orsilla,
Tu pur m'uccidi, & io lasso non posso
Nè fuggirti, nè odiarti,
Forse morto mi stimi. E di tuo Padre
Per sodisfare à i giusti
Preghi, però non puoi non maritarti.
Io io son, che tardando
Tanti anni il mio ritorno,
Di così graue mal fui la cagione.
E di te, ben m'auueggio,
Che mi lamento à torto.
Alcippo à me per moglie
Già negar non ti può: nè tu deurai
Soffrir, ch'ei ti mi neghi,
In virtù de la fe, che già mi desti.
Mà questo mio sì trasformato aspetto
Aurà del primo Cintio,
Cor mio, tanta sombianza,
Che tu mi riconosca?
Qui gettai pur l'anello.
Questo solo potrebbe
Far, che più facilmente
Mi conoscesse Orsilla. Mà trouarlo
In sì publica strada,

D. G. Que

ATTO QUARTO

Que ponno già molti esser passati,
 Da ch'io dianzi partij,
 Non sè, com'io mi sperì.
 Odo gente, che viene
 Da la parte de l'Alpe: ò pur mi sembra
 Vdir quel, che non odo?
 Parmi Alcippo, ch'a riuì. L' desso. O come
 Per me se'n viene à tempo. Hà seco gente.
 Sarà forse lo sposo, con gli amici,
 Che vennero con lui. Ritirerommi
 Quà dietro al mio cespuglio;
 Et udirò, se punto
 Diuisan de le nozze. E pria che partano,
 Vscendo suor d'aguato,
 Scoprirommi ad Alcippo.
 E gli dirò, ch'Orsilla,
 Mia già tanti anni sono,
 Non vò, che d'altri sia, fuorchè di Cintio.
 Sì sturberò di questo sbarbatello
 Gl'insipidi Imenei.

SCENA QUARTA

Coridone. Alcippo. Choro. Adrasto.

C Questa vostra Orsigna,
 Benche da questa parte alquanto al-
 E però tutta bella. (pestre)
 Non hà principio vile il vostro fiume,
 Com'altri vn dì mi disse;

Nè

SCENA IV. 43

Nè di vil praticel figlio è mendico.
 Mà quel suo primo fonte
 A me, che vidi entrambi,
 Sembra maggior' assai di quel de l'Arno.
 Alc. Forse no'l vide mai,
 Chi tanto il facea vile.
 Mà già l'hora s'appressa
 D'accoppiar questi sposi.
 Cho. Il Sol quattr'hore ancora
 Può tardar' à corcarsi;
 Se l'occhio non m'inganna in questo Cielo
 A me non molto noto.
 Cor. Pria, che là giù scendiamo
 A por l'ultima mano
 A negotio sì graue,
 Qual'è quel de le nozze, che si denno
 In breue stabilire
 Frà questi nostri figli; io vorrei pure
 Rinelarii vn secreto.
 Alcippo; mà con patto
 Però, che mi prometta
 Di non turbari punto
 Per le parole mie.
 Alc. Ti prometto.
 Cor. E per quanto
 Da me sei per udire,
 Che tua figlia sarà sposa d'Adrasto.
 Alc. La fè ti diedi; e quando
 Non l'auessi ancor data,
 Or la ti dò. Mà donde
 Cotesti dubi tuoi de la mia fede,
 Donde

ATTO QUARTO

Donde tranno il principio? Ah, Coridone,
Mi stimi tu fanciullò?

Cor. A me prometti Orsilla
Per costui, chi chi sia.

Alc. La ti prometto.
E pria, che m'acar mai di quanto hò detto;
Morrei ben mille volte.

Cho. Fai torto à la sua fede,
Coridon, se più ferme,
E più certe promesse
Da la sua bocca attendi.

Cor. Ora m'udite.
Ancor tu porgi orecchio al mio parlare,
Dilettissimo Adraſto.
Legge è colà nel Lazio, oue tanti anni,
Come sapete, io son vissuto, Amici,
E forse ancor si deue
Offeruar' in Orsigna,
Come giusta, ch'ella è; che nel legame
Del matrimonio, in cui s'accoppia à l'huo-
La donna finche viue; in questo dico (mo-
Sì stabil nodo, error non cada alcuno
Ne gli sposi nouelli
Di persona già mai.

Alc. Non bene intendo
Il senso de la legge.

Cor. Or lo ti spiego.
Conuien dico per legge, che qual sia
L'essere de la sposa,
Sia palese al marito.

Alc. Manco i'niendo ancora.

Cor.

SCENA IV. 44

Cor. Supponiamo per caso,
Ch' Adraſto mio non fusse
Mio figlio; ò che tua figlia
Pur non fusse la sposa,
Se mio figlio s'accoppia con Orsilla
Stimandola tua figlia,
E tua figlia non sia;
Cade error di persona.
E s' Adraſto non fusse mio figliuolo,
E per tal fusse pure
Con tua figlia sposato; in questo ancora
Lo stesso errore accade. E però fora
E questo, e quello inualido legame.

Alc. Ora la legge intendo.
Ch' Orsilla sia mia figlia;
Hò tutta la certezza,
Che ponno auer' i Padri.
Però fin' hor non veggio,
Ciò, che tu voglia dire.

Cor. Perche simil' errore
Non possa mai turbare
Questo, che far vogliamo,
Valido matrimonio, ora m'ascolta.
Quando non fusse Adraſto
Figlio nato di me; mà figlio solo
A Coridon d'amore,
E d'ogni sua fortuna unico erede;
E' pur d'Orsilla sposo
Per la promessa tua? Tu non rispondi?
Alcippo, sù. Che pensi?

Alc. E' suo marito.

Cor.

ATTO QUARTO

O quanti intrichi, quanti
Pensieri mi si volgon per la mente,
Segui pur. Dinne il resto
Di cotesto secreto.

Adr. Pur' oggi anch'io rinasco,
Per quanto intender spero.

Cor. Date dunque udienza
A le parole mie.

Prese, come potete hauer udito

Da' vostri Padri raccontar talvolta,

Cari amici, mio Padre

La moglie sua, che fu mia genitrice,

Ne la fertil Campagna. E io tornai

A la morte di lui. com'ella volle,

Con tutte le mie greggi in que' paesi,

Per viuer que' pochi anni

De la vita decrepita di lei

In maremme straniera. E là condussi

Dafne la moglie mia; di cui non mai

Il Ciel volse concedermi figliuolo,

Che'l primo lustro empisse.

Morì la madre mia dopo i seti'anni,

Ch'auca goduto, vecchia, il patrio Cielo.

E quasi in vn dì stesso

Feci l'esequie à Dafne,

Che pur morissi anch'ella,

Lasciandomi di se pegno soauo

Di rimembranza eterna, vn fanciullino,

Ch'à pena era di culla.

Vscio poco prima,

E tempestiuo ancora.

E

SCENA III. 45

E perche mal si può de pargoletti

Senza Donne auer cura; io mi disposi

Sopra vn vassello vn giorno,

Che volea scioglier d'Anzio

Per Telamone a punto, di portarlo

A Lilla mia sorella, che viuea

Pur nel terren natio senza figliuoli

Vedua sconsolata. Che da lei

Con amorosa cura

Fora stato nudrito il fanciulletto.

Mà trattenuti in alto

Più, che pria non temeano i nauiganti,

Fummo col nostro legno

Da continue bora sche.

Onde il misero figlio,

Resister non potendo

A tante rie sciagure,

Morì pria, che la naue

Il suo corso finisse;

E fu malgrado mio nel mar gettato.

Quanta fuisse la doglia

Di questo afflittio Padre

Giudicatelovoi. Quasi vicino

A seguirlo fui,

Sommergendomi anch'io pur nel Tirreno.

Mà fur tanti i conforti

De i marinari alor, che mi ritenni

Da morte sì crudele.

Alc. Ben sò per proua anch'io, quanto rincresca

Perdita così cara.

Cor. Il legno, che deuea di Telamone

Entrar

ATTO QVARTO

Entrar dianzi nel porto,
Combattuto dal vento, fu sforzato
A prender terra, essendo auanti scorso,
Ne la foce d'Ombrone.

Alc. O per me foce infauſta.

Cor. Era à punto ne l'hora,
Ch' egualmente diſtante il Sol ſi mira
Tra'l meriggio, e'l mattino;
Quando terra prendemmo.
A primo aſpetto vidi
Coſa, che più m'accrebbe
Nè l'animo il dolore.
D'huomo, che già moriuo, in terra vidè
Il corpo in molte parti
Ferito, e vago, e tenero bambino,
Che'l volto li baciua,
Altamente ſtridendo.

Alc. Oimè, che narri?

Cor. Tacì, e m'aſcolta Aleippo,
Se quanto dir ti voglio intender bramì.
Era ſtato coſtì, per quanto allora
Argomentar potei,
Da barbari Corſari,
La cui fuſta lontana
Per lo mar ſe vede a ratta volare,
Barbaramente ucciſo. Io dico ucciſo;
Perch' à l'arriuo mio l'ultimo ſpirto
Spirò de la ſua vita.
Io, che già freſco auea
Ne la memoria il volto
Del poco dianzi morto.

Mio

SCENA IV. TA 46

Mio figliuolino, e molto al pargoletto,
Che quiui ritrouai,
Parendomi ſimile,
Preſi in braccio il fanciullo,
E fattone geloso,
Perch' altri, che fuggiti
Al'arriuo ſtimai di quei corſari,
Tornar poteano in breue à ricercarlo,
E di sì caro acquiſto
Diſpogliar mi poteuano, vedendo
Già bonacciate l'onde
Pregai que' nauiganti
Aricondurmi in Anzio. Oue laſciate
I compagni, che mai più non riuidi,
Per eſſer la mia ſtanza
Di là molto lontana, à le mie greggi
Mi riconduſſi, e diedi
Fuor de la vicinanza
A nutrir per più meſi il fanciullino,
Nulla dicendo altrui, che morto fuſſe
Il figlio, ch'io condotto
Auea dianzi à la patria. E sì naſcoſta
Fù queſta frode mia; che queſto, ch'ora
Qui vedi, frà due meſi fù da tutti
Per lo già morto Adraſto,
(Ch' Adraſto anco nomauaſi mio figlio)
Tenuto, e riuerito.

Alc. Il giorno ti ſouuiene,
Quando il bambin trouaſti?

Cor. Mi rimembra.
Il primo giorno à punto

Di

ATTO QUARTO

Di Maggio fù, com'oggi. E credo sieno
Omai corsi undici anni.

Alc. Del morto, che trouasti, ò moribondo
Auresti in mente ancor qualche fattezze
Del volto?

Cor. Auea (cred'io) la destra guancia
Tocca alquanto dal foco.

Alc. A bastanza hò già inteso.
O Ciel con quanto lungo
Volgimento di casi
Portando vai de' miseri mortali
Le stabilite sorti.

Adr. Dunque non son tuo figlio,
Coridon? e di chi dunque posso io
Dirmi vero figliuolo?

Alc. D'Alcippo, Aminta caro;
Che di me nato sei
Pur tu quì ne l'Orsigna, e di Licori
Mia consorte, e tua Madre.
O quanto fuor di speme,
O con quanta mia gioia
Oggi quì ti riueggio. O man pietosa,
Ch' imprigionando il Padre
Non offendesti il figlio. O Coridone,
Con qual forte catena
D'obbligo m' imprigioni,
Mentre viuo mi rendi
Quel figlio, ch'io credea da gli Africani
Con Vrsacchio mio seruo
Barbaramente morto.

Cor. Tuo figlio Adrasto, Alcippo?

Alc.

SCENA IV.

47

Alc. Mio figlio. E quella fusta, che vedesti
Ir per lo mar volando,
Quando lui ritrouasti
Me conducea prigione.
Ben deurà riconoscerlo Licori
La cara moglie mia;
Che mentre noue lune
Nel ventre chiuso il tenne,
Com'ad altre auuenir' ancor pur suole,
A caso vn dì bramando
D'vua matura di color sanguigno
Picciolo grappo, il bianco sen gli tinse
Dirubiconde macchie

Cor. E' desso certo.
Troppo è sicuro il segno.

Adr. Non più, non più. son'io,
Son'io tuo figlio, Alcippo.
Ecco le macchie a punto.

Cho. Tanto impensato caso
Tutti noi rende muti. O di due Padri
Felicissimo figlio.

Cor. Il Ciel fù, che mi spinse
A fauellar pur dianzi
Di ciò, che mai non volse
Pur' accennare altrui;
Perche far si deuesse
Stabile il matrimonio
Quasi di già concluso. O quanto lungi
Da i Celesti decreti
Trauiano i pensier nostri.
Il Ciel soffrir non volse,

Ch-

ATTO QUARTO

*Ch' Orsilla diuenisse
Sposa al proprio fratello.
A lui non mancherà degna, e pudica
Legittima consorte.*

*Ad. Gli anni miei troppo acerbi
Non chieggon tanta fretta. Een potrete
Con maturi discorsi,
E con pensati, e prouidi consigli
Al tutto prouedere. O caro Padre,
Con quanta gioia mia
T'abbraccio strettamente.*

SCENA QUINTA

*Cintio. Alcippo. Coridone. Adrasto.
Choro.*

IL Ciel de la mia fede, e del mio amore
Hà fauorito il merito. Qui celato
Più star non debbo. Alcippo?

Alc. Odo io chiamarmi?

Cin. Sì. Non mi conosci?

Alc. Straniero? E mi conosce?

*Tutte le merauiglie
Oggi à veder m' accingo.*

Cin. Non mi conosci, Alcippo?

Alc. Io nò.

*Cin. Cintio il figliuolo
D' Vranio, e di Tibrina?*

*Quel, che reco da' Mori
Fu là presso l' Ombrone*

SCENA V. 48

*In questo giorno, or volgon gli undici anni.
Preso, e condotto schiauo?*

Alc. O d' amico diletto

Dilettissimo figlio.

Questo mancava solo, ò sommi Dei.

A colmar la mia gioia. O qual contento

Sentirà quel buon vecchio,

E la tua cara Madre.

Mà come dopò tanti

Anni di prigionia

Sì pomposo di vesti

Hai potuto fuggirtene?

Cin. Di questo

Parleremmo à più agio,

In più comodo loco. Orsilla?

Alc. E' viua.

E diuenne pur dianzi

Quasi moglie d' Aminta;

Ch' Aminta è questo anch' egli

Per vari casi, e vari

Condotto, e qui da me riconosciuto

Pur' hora.

Cin. Il tutto intesi

Costà da parte, e come tuo figliuolo,

Caramente l'abbraccio.

Alcippo, sai, ch' Orsilla,

(Scusa l' etade acerba)

Pria ch' io partissi mai di queste parti.

La fè mi desse d' essermi consorte?

Alc. Stamane da Seluaggia

L' intesi à punto. Mà perche già morto

(Volga

ATTO QUARTO

*(Volga il sinistro augurio
In altra parte il Cielo)*
Io ti credea, di te mai non auendo
Inteso alcuno auuiso
In tempo così lungo,
E perche a Coridone
Data io n'auca parola
Pria, che questo sapessi, per Adraſto;
A lui dar la volea.

Adraſto ſi diſcopre or per Aminta
Figlio a me, frate a lei;
Nè però può, ne deue eſſerle ſpoſo.
Ogn'intoppo, ogn'intrico
E' rimoffo, e diſciolto.

Cintio Orſilla fia tua; poiche ſi deue
A la tua fedeltà, che dopò tanti
Non dirò giorni, ò meſi,
Anni, e luſtri dirò, punto non hai
Per cangiar di paefe, e di fortuna
Obliato il tuo amore.

Cin. Altro dal ſaggio, e generoſo Alcippo
A punto non attesi. In queſto giorno
Potremo far le nozze;
Poi ch'erano già a l'ordin per Adraſto.
E ne rimane ancor tanto di Sole,
Che potrò gir' a caſa a conſolare
I miei vecchi parenti. Andiamo inſieme
Tutti colà; ch' in breue
Tornerem poſcia a le tue caſe; ch'io
Spaſmo di riuedere
La mia diletta Orſilla.

Queſta

V ANTI SCENA V. TA 49

Queſta (ſe mi ſouuen) credo, che ſia
La ſtrada à punto. O quanto
Ogni coſa è mutata,
Da che non vidi Orſilla.

Alc. Il tempo, figlio caro,
Trasforma il tutto in breue.

Cho. O ſingolare e ſempio
Di pietà filiale.
Quindi apprendano i figli,
Per troppo amor di moglie
A non porre in oblio
L'obbligo, che pur denno a' Genitori.
Ama Orſilla coſtui: mà pria, ch'Orſilla,
Riueder vuole il Padre,
E la dolente, e vecchia Genitrice.

Cor. Rari ſono (fratelli)
Oggi di queſti figli.

Ad. Io non vi fui,
Padre (che Padre ancor voglio chiamarui)
Già mai figlio ſcorieſe.

Cor. Amore uole figlio,
Vbbidiente figlio
Sempre mi fuſti, Adraſto.
Di te non parlo. E voglio
Inſieme con Alcippo
Eſſerti Padre anch'io,
E non auaro Padre.
Mà non ſon tutti Adraſto,
Cintio non ſono tutti
I figli, ch'io conoſco.

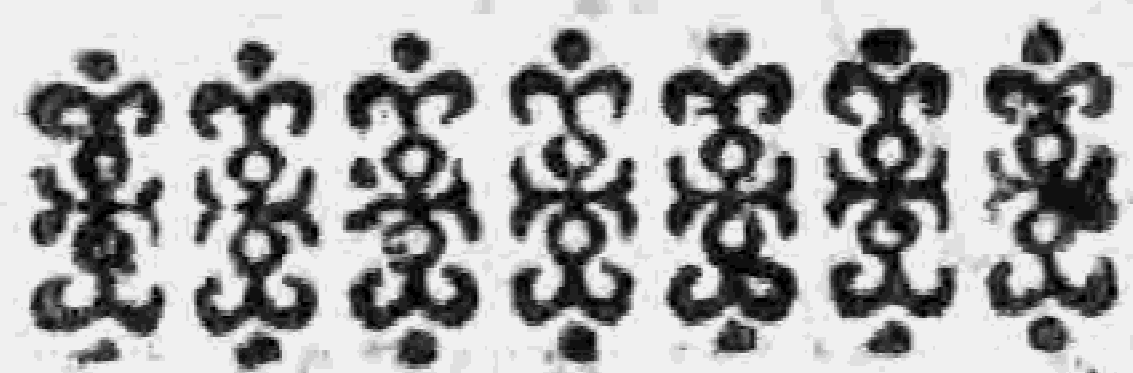
E

Alc.

ATTO IV. SCENA V.

Alc. Figlio, tu non mi segui?
Vientene, Coridone.
Venite tutti, Amici.
Già la sera s'appressa.
Vopo molto non è di perder tempo;
Se vogliam, pria ch'annotti,
Accoppiar questi sposi.

Fine del quarto Atto.



ATTO

50
A T T O V.
SCENA PRIMA.

Cintio. Alcippo. Coridone. Choro.
Adrasto.

N breue passo passo
Per l'altra via men' aspra
Scenderanno al tuo albergo. O
con che gioia

M'hanno riconosciuto.

Miseri vecchiarelli,

Aspettar' undici anni

Senza speranza alcuna

L'unico lor figliuolo.

Alc. Piangeano d'allegrezza.

Cor. O quanto piace loro,

Ch'Orsilla ti diuenga

Tanto impensatamente oggi consorte.

Cho. Comun gaudio di tutti

Gli huomini, c'hanno figli.

Ad. Quando il ricercan gli anni,

Deuono i figli in questo

Compiacer i parenti.

Mà troppo la mia etade, e'l mio pensiero

E 2 Eran

ATTO QUINTO

*Eran contrari à questi
Intrichi di marito.*

SCENA SECONDA

Nunzio. Alcippo. Cintio. Choro.
Coridone.

O Imè, Pastori, oimè. Chi fia di voi,
Che sappia dirmi, ou'io

Possa trouar Alcippo?

Cho. O Dei, che sarà questo?

Pianto frà tanta gioia?

Alc. Onde nasce cotesta

Si graue tua mestizia?

Nun. Ben m'incresee,

Padre (mà non più Padre) ch'io ti deggia,

Io sol ti deggia dire

Cosa, che sò, che certo è per ferirti

Di mortal colpo il core.

Alc. E qual' esser può mai

Si dolente nonella?

Dilla, che già mi sento

Agghiacciar tutto il sangue entro le vene.

A tanta gioia tanto

Dolor dunque succede?

Nun. Io staua dianzi

Colà presso la balza, à cui non lungi

È di Filen l'albergo: ch'io volea

D'un

SCENA II. TA SI

D'un solitario Passere in quei sassi

Spiar' il nido, quando

Ver me venir pensosa

Vidi una Giouanetta;

Che di me non s'accorse

Mai (si uenia iuga in se stessa, e tutta

Ne' suoi pensieri immersa)

Fuorche quando fu giunta

Sopra l'ultima cima

Del sasso, che s'ouera

A la scosciosa rupe. Alor mi vide:

Ch'io da la parte, ch'al meriggio è volta,

Staua alquanto più basso.

Turbossi tutta in volto

Quando di me s'accorse. E parue quasi

Che stesse alquanto in dubbio,

Se parlar mi deuesse.

Al fin pur si risolse.

E si mi disse in voce assai pietosa.

Se le stelle benigne

E chi le stelle, e'l Cielo

A suo piacer gouerna,

Ti concedano, Amico,

Regger de l'amor tuo (s'amante sei)

Felicissimo il corso

Col fren de la tua voglia, e non di troppo

Rigido Genitore

Ne la tua giouanetta;

Quanto chieder ti voglio,

Non mi negar di grazia.

E 3

Ripi-

ATTO QUINTO

Ripigliò poscia, dopo
 Alcune lagrimette,
 Ch'aurien potuto rendere pietoso
 Ancor lo stesso Inferno,
 Conosci pur? Alcippo? Or quanto aurai
 Da la mia bocca udito,
 E quanto visto aurai
 Di questo caso mio, tu gli racconta.
 Diedi à Cintio la fede
 Già d'esserli consorte. Ei fu rapito,
 Come pur troppo ei sa, da gli Africani.

Cin. Orsilla certo è morta;
 Oimè, Oimè, che sento?

Nun. Vndici anni l'attesi,
 Sperando pur, ch'vn giorno,
 Tornando, mi douesse esser marito.

Cin. Dannosa lontananza.

Nun. Mà non tornò già mai. Volte mio Padre
 A straniero Pastore oggi sposarmi.
 Per bocca di Seluaggia
 Io l'auuisai di quanto
 Ad altro era tenuta. Ei pertinace
 Dar non mi volse orecchia.

Alc. Perinacia omicida.

Nun. Onde per inuolarmi à tanti mali;
 E per non esser mai, fuorchè di Cintio,
 Poich' à Cintio mi diedi;

Cin. O di souerchia fede
 Specchio troppo infelice.

Nun. Mille modi pensai; nè seppi unquanco
 Frà

SCENA II. 52

Frà tanti uno trouarne; onde potessi
 Io non mancar di fede,
 E far contento Alcippo.
 Mà la morte di Cintio
 A noi fatta palese
 Con troppo certo indizio
 Da straniero mendico.

Cin. O troppo, ò troppo
 Nocevole bugia.

Nun. Tutti i nodi troncaua,
 De le difficoltà, che de le nozze
 Ritardauano il fine;
 S'io per non far' altrui sempre felice,
 E me sempre dolente,
 Or non trouassi questa
 D'ogn' altra assai più breue,
 Sicurissima strada
 Di seguir quell' Alma,
 Che già m' inuita ad abitar con lui
 I fortunati Elisi. E sì dicendo
 Da la parte, che guarda
 Ver la valle del Ren verso Aquilone,
 Precipitossi.

Alc. Oimè.

Orsilla Orsilla hà dunque
 Con morte sì crudele
 Lo stame di sua vita oggi troncato?

Ad. Orsilla è morta? ò tardo
 Mà per me troppo presto
 Conosciuta sorella.

E 4 Cin.

ATTO QUINTO

Cin. A me si deue il pianto, e non à voi.

Mà tu, giouine foro,
Perche non impedisti
Così fiero accidente?

Iun. Io non potei.

Che più bass, di lei da l'altra lato
De la balza mi stava.

E quella roccia, ou' ella era salita,
E' sì precipitosa;

Che per me non aurei, senza periglio
Di morir manifesto, unqua potuto
Salir fin doue ell'era

(Non sò come) salita. Io ben gridai.

E v' accorser Pastori,
Che non lungi passauano; e frà loro.

Non fu, chi s' arrischiasse

Di gir fin colà sù. Sai pure, Alcippo,

S' Animoso è Fileno,

E non ardi salirui.

Mà corse con Seluaggia ambi dolenti

Per lo calle, che stieno

Giù per lo Ginepreso

I fin' al fiume scende,

Per trouar (se poteano) almen' il corpo

De l'infelice estinta.

Cin. O dolor senza pari,

Poiche tanto pur sei,

Che l'alma non ti cape,

E però non ti sente;

Come pur (lasso me) deuria sentirti.

Adr.

SCENA III. TA 53

Adr. Deh là n' andiamo, Padre;

Andiamo à ritrouare

L'infelici reliquie

Del corpo bello, e casto.

E quanto dessi al debito di Padre,

A l'amor di fratello,

Con questi occhi dolenti

Per così cara perdita, daremo

A l'empia morte auara

Lagrimoso tributo.

Nun. Se troppo acerba nuoua

Io v' arrecai, Pastori;

Scusimi appresso voi, quanto promisi

A la morta fanciulla,

Quando morir deueua.

Alc. Andiam, figliuoli,

Per far di quelle morte, e caste membra

A queste luci mie,

Che per troppo dolor pianger non ponno,

Come pur' io vorrei,

Le lagrime di sangue,

Doloroso spettacolo. O mio caro

Amico, o Coridone,

Non credo già, che frà dannati spiriti

A le pallide ripe d' Acheronte

Si troui eguale al mio crudo tormento.

Cor. Ti consola, fratello.

Nasce ognuna al morire.

Huomo, come se' tu, prudente, e saggio

Oprare à sì grand' uopo.

E 5 Dec

ATTO QUINTO

Dee la prudenza, e' il senno.
 Cho. O mondana allegrezza,
 Quanto poco è durabile. Più ferma,
 E più stabil si vede
 Arida polue, o lieue piuma al vento
 D'ogni fermezza sua. Mà qual fermezza
 Può chiuder nel suo cerchio,
 O sotto il globo suo veder la Luna
 Sì mutabil Pianeta?
 Più alto, Amici, e più lontan da noi
 Alberga l'allegrezza.
 Dianzi lasciammo noi la patria terra,
 Per venir' à goder col nostro Adraſto
 Tutte le contentezze,
 Che sogliono compagne
 Esser de l'altre nozze. E siam venuti
 Ad' esser lagrimosi spettatori
 Di tragici accidenti.
 Cor. Così dispon fratelli
 Di noi tal volta il Cielo.

SCENA TERZA.

Fileno. Cintio. Alcippo. Adraſto.
 Coridone. Choro.

Cintio, ben m'aspettasti
 Nel bosco. O là tornate.
 Tornate tutti à dietro.

Forse

SCENA III. A 54

Forse ta falsa nuona
 De la morte d'Orsilla
 Turbar vi deue il core.
 E' viua, è viua, Alcippo.
 Tua figlia: e non è morta.
 Cin. Viua, Fileno, viua
 Orsilla? O che mi narri? O me felice.
 Alc. Non è morta?
 Fil. Non è, come deuete
 Auer inteso forse
 Dal giouinetto Albin, che vide solo,
 Quando precipitossi.
 Da quella parte cadde Orsilla, d'onde
 E' più alto il dirupo. Io, che non lungi,
 Parlaua con Seluaggia,
 Ai gridi del Pastor subito corsi.
 Et udito del caso
 De la bella fanciulla
 Tutto il successo; e già pensando, ch'ella
 Fusse caduta pur giù ne la valle,
 Che sotto quella balza
 E' sì cupa, e sassosa,
 Là giù corremmo entrambi.
 E volti gli occhi in alto
 Per misurar dal loco, onde caduta
 Era la miserella, il loco, doue
 Esser potesse il corpo,
 La vedemmo, ch' appesa
 Con la gonna si staua.
 Quasi presso la cima

E 6 De

ATTO QUINTO

De l'altissimo sasso ad un virgulto .
Gridai subito allora .
Orsilla, Cintio è vivo, e fia tuo sposo ;
Per mettere con questa
Speranza qualche voglia
Nel disperato petto
Di vita .

Cin. E non dicesti

Già la bugia . Mà segui .

Fil. Ella à quel grido, à quella
Soavissima nuona,
In vece di bramare
Abborriua, e remeua
La non lontana morte . Onde saliti
Con Pastori, e con Donne
Sopra quell'erto sasso :
Ne però senza scale,
Per esser perigliosa la salita,
Giù calammo una fune . Et ella un capo
Con le mani pigliando,
In breue fu leuata
Dal periglio sì grande .

Cin. O caro Amico,

Conuien pur, ch'io ti baci

Per sì lieta nonella .

Alc. Rauuinato

M'hanno le tue parole,

Carissimo Fileno .

Ad. Anch'io respiro .

Fil. Non può tardar Seluaggia

Molto

SCENA IV. TA 55

Molto à giunger con lei; ch'io le precorsi .

Cin. Posso dunque aspettarla ;

Che per di quà verranno .

Fil. Et che vuoi forse girle

Incontra ?

Cin. E perche nò ; s'è già mia sposa ?

Fil. Tua sposa ?

Cin. E questi è figlio

D' Alcippo anch' egli . Et è (se ti souuiene)

M' bambino, ch'ei perdette,

Quàdo fui preso anch' io . Del tutto in breue

Ben ti ragguaglierò . Mà che vegg' io ?

Occhi miei, qual' oggetto

Vi s' offre, che tanti anni

Bramaste pur' in vano .

SCENA QVARTA

Cintio. Orsilla. Alcippo. Seluaggia.
Adralto. Coridone. Choro .

Orsilla . anima mia,
E' pur ver, ch'io i abbraccio .

Or. E' Cintio questi ? O Cintio,

Tornasti pur ; mà tardo

Quasi per me tornasti .

Padre, è mio sposo Cintio ?

Alc. E' tuo marito,

E questi è tuo fratello .

Or.

ATTO QUINTO

Or. Questo mio core auezzo
 Già per sì lungo tempo
 Solo quasi à le doglie
 Non sà gustar la gioia.
 Cintio, oimè non fù vera
 La nuona di tua morte?
 Cin. S' à gli occhi tuoi tu credi;
 Certa esser puoi, che falso
 Fù quel sinistro annunzio.
 Or. Mà questo anello tuo, come peruenne
 In man di quel mendico,
 Da cui l'ebbe Seluaggia?
 Cin. Dianzi mi cadde qui. Forse colui
 Qui deuette trouarlo.
 Sel. D'altro per hora
 Non ti curar figliuola. Es'io l'auessi
 Offesa, per giouarti,
 Come fù mente mia;
 Non mi negar perdono.
 Or. Ti rimetto
 Col mio sposo ogni offesa.
 Ad. Se dianzi, come sposo,
 Orsilla, tu m'odiasti;
 Or, che ti son fratello,
 Amar ben tu mi deui.
 Alc. Aminta è questi,
 Riconoscilo, figlia.
 Or. Erà tante novità
 Per me resto confusa. Adrasto Aminta
 Diuiene? Aminta caro,

Quanto

SCENA IV. TA 56

Quanto mi piaci Aminta più, ch' Adrasto,
 Frate più, che marito.
 A questo il cor già diedi.
 E questi sol deueami esser consorte.
 O Dio, che gioia sento.
 Fil. Ben con tanti tormenti
 Comprasti questa gioia;
 Ch' à i civili Teatri
 Potresti forse vn giorno
 Porger larga materia
 Di trauagliosi amori.
 Cho. Oltre ogni stima nostra
 Certo fu lieto il fine.
 Sel. Menzogne addio. Mai più
 Non mi vaglio di voi. Da questo esempio
 Oggi gran senno apprendo.
 Cor. Felice, chi ne' casi
 Altrui la norma impara
 Di regular se stesso.
 Cin. Già mi par, che tardati
 Quici siamo à bastanza.
 A le nozze. A le nozze. Orsilla, andiamo.
 Or. Andiamo pur; ch' un' hora
 Già mill'anni mi pare
 Di vederti mio sposo
 Per proue più sicure.
 Alc. Seguiamoli, Compagni;
 Che già del dì, che more,
 Veggo chiudersi il lume in Occidente;
 E già denno esser giunti

Vranio

ATTO IV. SCENA IV.

Vranio con Tibrena à le mie case.
Pur ne lo stesso giorno,
In cui già cominciaro,
Finiscono oggi i miei
Lunghi travagli: e quante
Sono state le noie,
Tante son' hor le gioie.

Fine del Quinto Atto.